

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

267^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 7 MARZO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 4

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3, 48

Approvazione di parte di Commissioni permanenti 4

Assegnazione 3

Nuova assegnazione 4

Trasmissione dalla Camera dei deputati 47

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1215; 459-746; 536; 40-42-98-443-583-752-993:

PRESIDENTE 4

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, recante adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi

collegato» (1215) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

BASTIANINI (PLI) Pag. 47

COVI (PRI) 36, 42, 46

D'AMELIO (DC) 25, 36, 37

DE CINQUE (DC), relatore 5 e passim

D'ONOFRIO (DC) 25 e passim

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica 28 e passim

JANNELLI (PSI) 11, 34

MAFFIOLETTI (PCI) 33, 34, 39

* RASTRELLI (MSI-DN) 7 e passim

* SAPORITO (DC) 18, 33

SCHIETROMA (PSDI) 21

TARAMELLI (PCI) 15, 47

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 48, 49

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

NOTTURNA DI GIOVEDÌ 7 MARZO 1985 .. 54

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Botti, Brugger, Buffoni, Carta, Cioce, Codazzi, Crollanza, Damagio, Degola, Di Lembo, Di Nicola, Evangelisti, Fassino, Fimognari, Fontana, Gallo, Leopizzi, Loprieno, Marinucci Mariani, Monsellato, Ongaro Basaglia, Pasquino, Pastorino, Pavan, Romei Carlo, Santonastaso, Taviani, Tomelleri, Vernaschi, Vettori, Viola, Zaccagnini, Zito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cossutta, a Perugia, per attività della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

**Disegni di legge,
annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO e VALITUTTI. — «Istituzione del difensore civico» (1235);

GIUST e DI STEFANO. — «Modifica del 3° comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1976, n. 58, concernente norme sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali» (1236).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Interventi urgenti per gli autoservizi pubblici di linea di competenza statale» (1179), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

— in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

FILETTI. — «Estensione della nomina a notai di coadiutori provenienti dagli archivi notarili» (1175), previo parere della 1^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DAMAGIO ed altri. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, per la sistemazione dell'ultima fascia di personale precario esistente nella scuola» (1134), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

SALVI. — «Contributo annuo al Centro camuno di studi preistorici» (1153), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

SCEVAROLLI ed altri. — «Modificazioni alle norme concernenti il credito alle imprese artigiane» (1097), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

«Autorizzazione di spesa per il finanziamento di lavori di sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade ed autostrade statali» (1106) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il seguente disegno di legge: «Provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali» (895-B) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni. Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 1215; 459-746; 536; 40-42-98-443-583-752-993

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi questa mattina con la presenza dei Vicepresidenti del Senato e con l'intervento del rap-

presentante del Governo, dopo aver preso atto della situazione venutasi a determinare nella discussione dei disegni di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore, per effetto della reiezione dell'articolo 5, ha stabilito, all'unanimità, di rinviare il seguito della discussione dei disegni di legge in questione ad altra seduta, per la data che sarà fissata in una successiva riunione della Conferenza medesima, già convocata per questo pomeriggio alle ore 19, data che sarà entro oggi comunicata all'Assemblea.

In conseguenza di tale determinazione, la Conferenza ha quindi stabilito, sempre all'unanimità, che, con ricorso alle procedure contemplate nell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, la seduta pomeridiana testè iniziata, la seduta notturna programmata per oggi alle ore 21 e la seduta antimeridiana di domani, venerdì 8 marzo 1985, alle ore 9,30, siano dedicate alla trattazione, nell'ordine, dei seguenti argomenti:

1) disegno di legge n. 1215. — Conversione in legge del decreto-legge sulla dirigenza statale;

2) disegni di legge nn. 459 e 746. — Legge-quadro per il settore della bonifica;

3) disegno di legge n. 536. — Provvedimenti a favore dei tubercolotici;

4) disegni di legge nn. 40, 42, 98, 443, 583, 752 e 993. — Disegni di legge costituzionale. — Riforma dei procedimenti d'accusa (*Solo 'per l'inizio della discussione generale*).

La seduta prevista per domani, venerdì 8 marzo 1985, alle ore 16,30, pertanto, non avrà più luogo.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, recante adeguamento provvisorio del trattato economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordina-

mento autonomo, e del personale ad essi collegato» (1215) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, recante adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1215, oggi al nostro esame per la conversione in legge del decreto-legge n. 2 del 1985, è relativo all'adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato e del personale ad essi collegato. Esso è stato licenziato ieri sera dalla 1^a Commissione del Senato, a cui nome ho l'onore di parlare, con parere favorevole alla sua approvazione nel testo a noi pervenuto dalla Camera dei deputati.

Tale testo ha modificato in alcuni punti significativi l'originario provvedimento governativo che si limitava, all'articolo 1, a disporre, nel primo comma, la proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato ed assimilati sino al 31 dicembre 1985, e ciò per evitare una soluzione di continuità nel loro trattamento retributivo che sarebbe derivata dal mancato intervento legislativo, essendo ancora la loro retribuzione determinata in via provvisoria in attesa del riordino generale della dirigenza. A questo riguardo debbo ricordare che sin dal giugno dell'anno scorso il Governo ha presentato nell'altro ramo del Parlamento un apposito disegno di legge contenente la delega al Governo per il riordino generale di tutta la dirigenza dello Stato e degli enti assimilati.

Lo stesso articolo 1 provvede, al secondo comma, ad aumentare, con decorrenza dal 1° gennaio 1985, gli stipendi iniziali del 4,50

per cento, aumento che con gli effetti conseguenti al trascinamento e ad altre prestazioni accessorie porta i dirigenti dello Stato a conseguire un aumento medio del 7 per cento circa, che, se non è certamente quello che probabilmente da loro e da più parti politiche veniva auspicato, pur tuttavia resta in linea — nel quadro degli impegni governativi — con il tetto massimo programmato di inflazione, contenuto anche negli impegni programmatici del Governo approvati dal Parlamento.

L'articolo 2 del decreto dispone l'estensione del nuovo trattamento economico a tutte le componenti stipendiali dirette o riflesse e agli accessori relativi.

L'articolo 3 disciplina quindi le modalità di corresponsione e di assegnazione degli straordinari.

Infine l'articolo 4 dispone la copertura finanziaria originariamente prevista nel limite di 63 miliardi che però, con gli emendamenti apportati dalla Camera (e di cui tra breve riferirò), è salita a 135 miliardi e mezzo.

La Camera dei deputati ha notevolmente modificato il decreto-legge introducendo in esso alcune disposizioni che ne hanno ampliato l'incidenza. Infatti, con il nuovo terzo comma dell'articolo 3 è stato previsto un aumento dell'assegno, corrisposto ai sensi dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, a favore dei professori universitari di ruolo che facciano la opzione per il tempo pieno; aumento che, nella parte finale di detto comma, viene quantificato rivalutandolo con il coefficiente 2,5, vale a dire due volte e mezzo. Questo emendamento è stato introdotto dalla Camera, nonostante i dubbi manifestati dal Governo in quella sede; dubbi, ritengo (e lo chiarirà dopo il Ministro), soprattutto dovuti a preoccupazioni di carattere finanziario; esso è stato introdotto dalla Camera, ripeto, dichiaratamente allo scopo di favorire la opzione dei docenti universitari per l'impegno a tempo pieno, e ciò con l'evidente fine di dare maggiore dignità e sicurezza economica a coloro che dedicano tutta la loro attività alla ricerca e al progresso della scienza in questo importantissimo settore

della nostra vita scolastica e del nostro mondo culturale.

Questo assegno, a seguito dell'abrogazione del settimo comma dell'articolo 39, che ho prima richiamato, è stato dichiarato non riassorbibile con la ordinaria progressione economica conseguita da questo personale.

Con l'articolo 3-bis — sempre introdotto dalla Camera — è stata disposta una valutazione più favorevole al personale dei servizi preruolo prestati dal personale direttivo nell'amministrazione dello Stato, rimediando così ad alcune sperequazioni, e ad alcune non del tutto ragionevoli limitazioni, che avevano portato ad una posizione di deterioramento relativamente ad una parte di questo personale; è un onere che incide poco nella economia generale della legge anche se, a questo proposito, debbo dar conto all'Aula che la Commissione bilancio del Senato, nel formulare parere favorevole, nel suo complesso, al disegno di legge nel testo pervenuto dalla Camera, ha però osservato che mancherebbe, per questa disposizione in particolare, una precisa indicazione di copertura. Quindi spero — e sono certo senz'altro — che il Governo, anche a questo proposito, vorrà evidentemente darcene conto.

Deve poi essere ricordato l'importante articolo aggiuntivo (l'articolo 2) che la Camera ha inserito dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Con tale articolo si è affrontato — e speriamo risolto in maniera definitiva — l'annoso problema della dirigenza del parastato (che da tempo lamentava una sua disarmonia e disomogeneizzazione con la dirigenza dello Stato) la qual cosa pone il personale di questo importantissimo settore della vita pubblica del nostro paese (così noi tutti consideriamo il parastato, che è impegnato in una attività di carattere amministrativo che comprende una enorme massa di interessi economici, ed anche non economici) in una posizione di omogeneità economica e normativa con la dirigenza statale.

Inoltre, nell'ultima parte del secondo comma, con una disposizione agevolativa, si consente al personale appartenente alla ex-carriera direttiva di questi enti di poter essere ammessi allo scrutinio per merito compara-

tivo; ciò consentirà loro di accedere alla dirigenza in modo più facilitato. Infine, nel terzo comma, si dà mandato al Governo di emanare alcune norme regolamentari per la ristrutturazione di tutta la dirigenza del parastato, fornendo significativamente alcune indicazioni attraverso le quali il Governo dovrà cercare in questo particolare settore di avere riguardo ai criteri di gestione imprenditoriale e alle capacità manageriali di questa dirigenza, impegnata — come è noto — in un settore di particolare interesse sociale e quindi di grande rilevanza: si pensi ad esempio alla dirigenza dell'INPS, che amministra migliaia di miliardi incidenti non poco sul complessivo bilancio dello Stato. Pertanto è necessario che tale dirigenza sia particolarmente qualificata proprio perchè deve bene amministrare questo enorme volume di spesa ad essa sottoposto.

Il relatore, a nome della Commissione, esprime quindi parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati; la Commissione ha votato a maggioranza su questo punto e sul mandato che ho ricevuto. Tuttavia il relatore non può non sottolineare alcune particolarità e quindi rivolge al Governo l'invito a provvedere con urgenza su taluni problemi.

Il primo è quello della soluzione di alcune questioni ancora concernenti il personale ex-direttivo del parastato, che da tempo aspira ad ottenere il passaggio al ruolo ad esaurimento della dirigenza attraverso una normativa che ponga fine ad una situazione di sperequazione creatasi a carico di tale personale. Inoltre ricordo la richiesta, pervenutaci da tutte le forze politiche, di estendere, con un successivo provvedimento legislativo, i benefici previsti per la dirigenza parastatale anche al personale dei ruoli professionali di questi enti. Ricordo il particolare impegno di alcuni di questi ruoli professionali: si pensi al ruolo legale, tecnico e attuariale dell'INPS, il cui personale è chiamato a svolgere compiti di particolare severità e impegno sotto il profilo della preparazione culturale e dottrinale. Dobbiamo dare atto che esso oggi non gode di una situazione econo-

mica dignitosa e all'altezza dei compiti che è chiamato a svolgere. Pertanto il relatore, a nome di tutta la Commissione, che su questo punto ha particolarmente insistito, ritiene di dover fare appello al Governo perchè si intervenga al più presto in questo senso.

Infine il relatore esprime l'auspicio — e speriamo che sia veramente ascoltato da noi parlamentari e dal Governo — che questo sia l'ultimo provvedimento tampone per situazioni quali quelle oggi al nostro esame, e che il Parlamento, in particolare la Camera dei deputati, possa e voglia al più presto approvare il provvedimento di riordino della dirigenza statale. Dobbiamo renderci conto della necessità di dotare il nostro paese, che attraversa una crisi difficile dalla quale dobbiamo uscire guardando in avanti e proseguendo sulla via dello sviluppo e del progresso, di un'alta burocrazia che sia veramente all'altezza dei compiti e delle responsabilità propri di uno Stato moderno. Da anni il Governo persegue questi disegni: non sto qui a ricordare quanto è stato scritto nel rapporto Giannini. Il dibattito svolto in quest'Aula, mi sembra nella scorsa legislatura (allora io non avevo l'onore di far parte di questa Assemblea) e le indicazioni che ne sono emerse facevano riferimento proprio ai risultati del rapporto Giannini; lo stesso disegno è stato ripetutamente sollecitato dal Governo al Parlamento. Esso deve giungere rapidamente alla conclusione se si vuole che la pubblica amministrazione sia veramente all'altezza dei compiti richiesti dall'evoluzione tecnologica e culturale in atto. Il nuovo concetto di dirigente dello Stato deve obbedire a criteri di managerialità e di imprenditorialità; perciò noi facciamo voto affinché al più presto il dibattito in corso nell'altro ramo del Parlamento si avvii a conclusione e venga trasferito al Senato dove questi problemi sono già stati acutamente dibattuti, sicchè si possa fornire al Governo lo strumento legislativo di delega con cui esso possa incisivamente operare per adottare una riforma della dirigenza che dia al nostro paese una classe dirigenziale veramente adeguata al futuro dell'Italia.

Con questo auspicio, signor Presidente, concludo la mia relazione invitando l'Assem-

blea a votare la conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che l'asettica relazione dell'illustre relatore non risponda a pieno ai quesiti che ciascun parlamentare e ciascuna forza politica deve porsi nel momento in cui dovrebbe essere convertito definitivamente il decreto-legge presentato dal Governo l'11 gennaio del 1985.

Credo che una prima domanda sia indispensabile: come nasce e perchè nasce il decreto che stiamo per convertire, e come arriva all'esame di questa Assemblea. La prima considerazione è di profilo costituzionale nel senso che, come è avvenuto altre volte, anche in questo caso in Commissione ci siamo trovati a dover decidere se prendere il decreto come modificato dalla Camera dei deputati, a scatola chiusa, senza possibilità di alcun intervento, compromettendo così la facoltà legislativa e l'obbligo legislativo di questa Camera, o modificarlo nei sensi considerati opportuni, rimettendo il provvedimento all'altro ramo del Parlamento per una rapida approvazione se il termine di sessanta giorni lo avesse consentito, o costringendo il Governo a reiterare il decreto in esame.

Il primo profilo è stato da noi più volte sollevato in quest'Aula senza mai trovare una risposta; è costante l'atteggiamento delle forze politiche, è costante l'atteggiamento della stessa Presidenza del Senato che lamenta i termini strettissimi che vengono concessi a questo ramo del Parlamento, per poi subire in acquiescenza assoluta, senza reazione e senza neanche il ricorso a quelle strumentazioni che pur sarebbero necessarie per arrivare ad una diversa impostazione programmatica e regolamentare dei lavori delle due Camere, rassegnandosi alla consueta approvazione di urgenza del decreto del Governo.

Il secondo profilo riguarda i contenuti che sono costituiti dalla precisa, specifica e tassativa motivazione che il Governo ha dato al suo decreto. Nella relazione si legge chiaramente e tassativamente che il Governo è intervenuto con questo decreto solo per prorogare la vigenza dei livelli di stipendio già concessi ai professori, ai dirigenti dello Stato, ai professionisti e ai dirigenti del parastato equiparati, con la sola modificazione di una incidenza migliorativa del 4,50 per cento che, considerato il riflesso che questo aumento avrebbe avuto, per effetto di trascinamento, su altre retribuzioni, avrebbe consentito di valutare l'aumento retributivo nella misura del tetto programmato di inflazione pari al 7 per cento. È questa l'unica modificazione che il Governo ha posto a base del suo decreto: una sorta di atto dovuto per impedire che gli stipendi decrescessero e per consentire che il tasso di inflazione programmato dal Governo — che non sarà purtroppo rispettato nei fatti — realizzasse almeno nel periodo previsto dal decreto, una minima perequazione.

La Camera dei deputati ha però variato questa filosofia di base del Governo, ha variato l'essenza e la razionalità del decreto. Infatti, non accettando l'unico principio difensivo per cui il Governo, rispetto alla mancata riforma della dirigenza, ha ritenuto di operare con decreto in questa materia e con quei limiti, con quel concetto di perequazione assoluta che è alla base del suo orientamento, ha introdotto un miglioramento per quanto riguarda i professori universitari, per quella particolare categoria di professionisti e docenti che avessero optato per il tempo pieno e non per il tempo limitato.

La Camera ha però seguito un atteggiamento di razionalità di fondo completamente diverso da quello del Governo. Infatti non ha inteso modificare i livelli di trattamento tra i dirigenti statali e i professori non perchè ha ritenuto i professori più importanti rispetto ai dirigenti statali, ma perchè ha soltanto voluto introdurre un altro concetto, cioè evitare che tra il professore docente a tempo pieno e quello docente a tempo determinato o limitato si verificasse un appiattimento

nella differenza retributiva che non incentivasse più l'accettazione del tempo pieno rispetto al tempo limitato.

Si è perciò entrati in una razionalità del tutto diversa, quella della perequazione retributiva non tra alti livelli di docenti o funzionari in senso stretto dell'amministrazione pubblica, ma soltanto per intervenire in una modifica strutturale del rapporto, anche retributiva, che passa nell'ambito della sola categoria dei professori e dei docenti universitari. Si pone perciò una domanda: ci troviamo ancora dinanzi ad un decreto che vuole soltanto perequare le retribuzioni, aumentandole per mantenere invariato il livello retributivo rispetto all'inflazione così come il Governo aveva fatto, o già siamo entrati in riforme di struttura, in valutazioni specifiche di un settore?

Questo è un problema di fondo, perchè nessuno qui nega che l'intervento della Camera è stato sacrosanto rispetto al problema dei docenti. Nel momento in cui, però, questa assoluta esattezza di giudizio per quella sola categoria pone problemi di equilibrio generale rispetto ad altre categorie, il Parlamento responsabile deve valutare quali siano gli effetti che si determinano a causa di questa differenziazione. Noi perciò non criticiamo il lavoro della Camera nella misura in cui ha riproposto una valutazione differenziale, qual è dovuta, tra professori e docenti a tempo pieno e professori e docenti a tempo limitato, ma il fatto che la Camera non ha voluto intendere quel principio perequativo generale che era stato il criterio informatore del decreto del Governo. A questa posizione, a questa realtà legislativa e procedimentale che abbiamo sotto gli occhi, dobbiamo assolutamente dare una risposta, non possiamo giustificarci come ha fatto il Governo, e come sembra voglia fare la maggioranza della Commissione, soltanto con taluni criteri che, per quanto ci riguarda, non trovano fondamento nella realtà.

Quali sono questi criteri? Si dice che in effetti con questo provvedimento, soltanto a stralcio per quanto riguarda la docenza universitaria, si è voluto limitare un intervento diverso, più urgente rispetto a quello per altre categorie, per una sistemazione retribu-

tiva che avrebbe potuto superare le deficienze e gli anacronistici aspetti di una situazione generale. Non è così: gli aspetti anacronistici esistono per tutte le categorie del pubblico impiego, per tutti i dirigenti del pubblico impiego. Quando il ministro Gaspari giustifica l'inopportunità di una modifica come quella che noi proponiamo anche per le altre categorie — come è precisato negli emendamenti che abbiamo presentato e che illustreremo — quando il ministro Gaspari dice che non è opportuno in questo momento procedere ad una rivalutazione generalizzata degli indici retributivi nel senso di una perequazione generale, quindi confermando la prima valutazione del Governo in merito al decreto, giustifica questo diniego sotto due profili. In primo luogo si sostiene che più si incentiva la dirigenza dello Stato in termini retributivi, più si aumenta il disinteresse dell'alta burocrazia dello Stato alla riforma più necessaria. Questa è una tesi molto originale che il signor Ministro ha prospettato in Commissione e che noi rifiutiamo. Noi non possiamo accettare questa equazione, che sembra implicita nelle ragioni del Ministro: più deprimiamo dal punto di vista retributivo la categoria dei dirigenti più avremo la loro collaborazione in sede di riforma.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Non è esatto. Io ho detto che era un decreto di proroga, che non voleva risolvere il problema del trattamento dei dirigenti che è affidato alla riforma.

RASTRELLI. Questa sua interruzione mi porta ad un altro argomento: di chi è la responsabilità della mancata riforma? È dei dirigenti dello Stato? Non credo. Sarebbe molto comodo che il Governo, le forze politiche, il Parlamento dissociassero la loro specifica responsabilità per una mancata riforma che tutti hanno voluto e della quale lei, signor Ministro, è stato il primo propugnatore in tempi non sospetti, cosa di cui le diamo atto. Scaricare questa responsabilità sui dirigenti e chiedersi il motivo per cui quella famosa locomotiva, che abbiamo voluto staccare dal convoglio perchè corresse

più avanti, si è fermata non è un discorso che possiamo fare in questo momento. Quando noi chiediamo che, come per i professori universitari, uno stesso indice di rivalutazione dell'indennità integrativa sia riferito anche alle altre categorie parificate dei dirigenti dello Stato, non diciamo nulla di grave.

In secondo luogo si sostiene che, se si introduce un emendamento del tipo di quello da noi proposto, il decreto non può più essere convertito in legge. Ma non è la prima volta, signor Presidente, signor Ministro, che il Governo reitera un decreto-legge. In questo caso potrebbe reiterarlo sulla scorta delle modificazioni apportate dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento. Ammettiamo che i nostri emendamenti, che poi sono molto semplici, passino: in questo caso probabilmente il decreto non potrà essere convertito in legge entro il 13 marzo. *Nulla quaestio*: il Governo ripropone un decreto sulla base del testo risultante dalle modifiche introdotte dalle due Camere. Noi rispetteremo le indicazioni della Camera dei deputati e i deputati domani rispetterebbero le nostre, nel senso di una perequazione generale. Il Governo potrà attribuire i miglioramenti che scaturiranno da un esame approfondito degli emendamenti e non si trarrà alcuna conclusione se non quella positiva di aver creato una pari condizione, di aver rispettato il principio delle perequazione, di aver reso giustizia a tutti in misura uguale.

In terzo luogo si dice che la legge finanziaria non consente la modifica in quanto si andrebbe oltre il tetto programmato. I nostri conteggi — e l'emendamento che abbiamo presentato è un emendamento specifico — dimostrano che il massimo onere aggiuntivo non raggiunge la somma di 100 miliardi, somma che è già disponibile, in base alla legge finanziaria, nel capitolo 2065 — se non vado errato — del Ministero del tesoro.

Ora mi domando: è mai possibile creare questa disparità e, al di là di essa, questa reazione sacrosanta di taluni settori della pubblica amministrazione che servono al paese, per 100 miliardi in un anno, quando il Ministro del tesoro va affannosamente ricercando 20.000 miliardi che sono scomparsi

dal bilancio, per maggiori oneri? Quando si sono verificati buchi non si sa dove? Si vuole allora penalizzare quella struttura di base che serve a tutto il paese — bene si diceva in Commissione che serve soprattutto al Governo, ma l'alta burocrazia dello Stato serve a tutto il paese — soltanto perchè non si vuole riconoscere una spesa di 100 miliardi che ristabilisce un principio che il Governo ha voluto assumere in sede di decreto.

Noi riteniamo, signor Presidente, che questa realtà debba essere in questo momento valutata dagli onorevoli senatori. In Commissione ci siamo trovati dinanzi a un caso strano: molte forze politiche hanno presentato emendamenti assolutamente analoghi e identici nel contenuto e poi li hanno ritirati. Il ministro Gaspari, con il convincimento e con l'autorità che gli deriva dalla carica, ma anche dalla grande esperienza che ha del settore, ha dichiarato che un aumento generalizzato avrebbe forse differito nel tempo la riforma organica che invece il Governo intende rendere operativa entro la fine dell'anno.

Io mi domando se questa volontà è reale, ed eventualmente se a questa volontà reale del Governo e delle forze politiche corrisponde e può corrispondere anche l'assenso, la volontà del personale dirigente dello Stato, incentivato in questo senso. E mi domando poi perchè il Parlamento non può fare questa rettifica e perchè il Governo, ancora una volta — ma, questa volta, sulla scorta della volontà unanime del Parlamento — non proceda a una reiterazione che sarebbe un atto assolutamente complementare rispetto a un lavoro parlamentare che ha avuto i suoi tempi, che ha avuto le sue difficoltà, ma che arriva felicemente a un risultato attraverso un'unanime decisione.

I motivi che sono alla base del nostro discorso si estendono, ovviamente, a una categoria particolare, per la quale abbiamo realizzato un emendamento *ad hoc*, cioè la categoria dei professionisti, vale a dire quella degli avvocati, degli ingegneri, degli attuaristi e via dicendo, del parastato e degli enti collegati. Si tratta di una categoria che non ha mai avuto uno *status* specifico, mentre i professionisti dello Stato lo hanno avu-

to, si tratta di una categoria che ha ottenuto, dopo una lunga lotta, una perequazione economica che oggi vede compromessa attraverso una successiva discriminazione.

E allora, attraverso questi motivi, confidando nell'apertura che il ministro Gaspari ha sempre mostrato su questi problemi — egli, anche ieri, in Commissione, ha assicurato tutta la disponibilità nel caso che il Senato voglia intervenire nel senso che ho illustrato, per evitare reazioni delle quali il Governo sarebbe il primo destinatario — io conto di poter sperare che un voto preciso sugli emendamenti, una volontà specifica dei pochi parlamentari presenti, anche in una materia così delicata come quella che stiamo trattando in questo momento, possa veramente consentire al Governo, al Parlamento, al paese di procedere sulla strada della riforma — che è indispensabile, concordo con l'illustre relatore — con maggiore severità e senza le contraddizioni che veramente si determinerebbero, perchè, mentre si adotta un provvedimento parzialmente sacrosanto si sacrificano altri interessi legittimi. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannelli il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 3, da lui presentato insieme con altri senatori.

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge numero 1215, considerato che con la legge 20 marzo 1975, n. 70, veniva istituito il ruolo professionale nella cui prima qualifica sono stati inseriti gli esercenti, alle dipendenze degli enti pubblici, attività analoghe a quelle delle corrispondenti libere professioni (avvocati, ingegneri, medici, attuari, eccetera);

che con tale innovativa strutturazione il suddetto personale in precedenza ordinato in carriera gerarchica dirigenziale analoga a quella dei funzionari amministrativi, veniva regolato da qualifica unica professionale, più confacente al contenuto delle funzioni svolte, con progressione economica meramente legata all'anzianità ed all'esperienza;

che dette qualifiche professionali, nondimeno, per grado di autonomia, capacità decisionale, responsabilità, si pongono, a livelli non inferiori a quelli della dirigenza amministrativa, tanto che nello Stato esse coincidono in gran parte con la carriera dirigenziale medesima o sono costituite in ordinamento autonomo come l'Avvocatura dello Stato;

impegna il Governo,

a disciplinare in maniera organica, in sede di riforma della dirigenza ed in armonia con i principi di cui in premessa, lo stato giuridico ed il trattamento economico dei professionisti dipendenti dagli enti pubblici e comunque ad assicurare ai professionisti dipendenti da enti parastatali lo stesso trattamento stipendiale previsto per la dirigenza parastatale con decorrenza dal 1° luglio 1985 secondo i rapporti parametrici stabiliti dall'allegato n. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, intercorrenti tra il trattamento economico della dirigenza parastatale e quello della prima qualifica del ruolo professionale.

9.1215.3 JANNELLI, GARIBALDI, SCHIETROMA, RUFFILLI, D'ONOFRIO, SAPORITO, BOGGIO, COVI, BASTIANINI

Ricordo che l'ordine del giorno n. 3 è sostitutivo dell'ordine del giorno n. 2 che è stato ritirato:

Il Senato,

considerato che con la legge 20 marzo 1975, n. 70, veniva istituito il ruolo professionale nella cui prima qualifica venivano inseriti gli esercenti, alle dipendenze degli enti pubblici, attività analoghe a quelle delle corrispondenti libere professioni (avvocati, ingegneri, medici, attuari, eccetera);

che con tale innovativa strutturazione il suddetto personale, in precedenza ordinato in carriera gerarchica dirigenziale analoga ai funzionari amministrativi, veniva regolato da qualifica unica professionale, più confacente al contenuto delle funzioni svolte, con progressione economica meramente legata all'anzianità ed all'esperienza;

che dette qualifiche professionali, nondimeno, per grado di autonomia, capacità decisionale, responsabilità, si pongono a livelli non inferiori a quelli della dirigenza amministrativa, tanto che nello Stato esse coincidono in gran parte con la carriera dirigenziale medesima o sono costituite in ordinamento autonomo come l'Avvocatura dello Stato,

impegna il Governo,

a disciplinare in maniera organica, in sede di riforma della dirigenza, lo stato giuridico dei professionisti dipendenti dagli enti parastatali, nonché il trattamento economico che dovrà essere definito con riferimento ai trattamenti dei dirigenti e comunque ad assicurare in sede di rinnovo contrattuale a decorrere dal 1° luglio 1985 lo stesso trattamento stipendiale previsto per la dirigenza parastatale secondo i rapporti parametrici stabiliti dall'allegato n. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, intercorrenti fra il trattamento economico della dirigenza parastatale e quello della prima qualifica del ruolo professionale.

9.1215.2 JANNELLI, GARIBALDI, SCHIETROMA, D'ONOFRIO

Il senatore Jannelli ha facoltà di parlare.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è passato qualche anno da quando, in quest'Aula, dibattermo il rapporto Giannini. Ci fu una discussione appassionata, una discussione che poi trovò, in una risoluzione finale, tutti i Gruppi consenzienti su quei principi che il ministro Giannini aveva esposto nel suo rapporto.

Speravamo che ad anni di distanza, sebbene ci sia stato l'alacre impegno dei diversi Ministri che si sono succeduti al Dicastero della funzione pubblica (c'è qui vicino a me il senatore Schietroma al quale invio un saluto), speravamo, dicevo, che davvero questo problema del riassetto della pubblica amministrazione in senso lato, che è uno dei problemi fondamentali, se non il problema dei problemi, fosse ormai stato risolto.

Ma non è questa, signor Ministro, assolutamente nè un'accusa nè un rilievo che io

faccio al Governo e a lei personalmente, che peraltro conosco e stimo da diversi anni, in quanto la nostra amicizia risale al tempo delle aule giudiziarie. Questo mio richiamo vuole essere una riflessione sulle vere cause che frenano il Parlamento e il Governo dal portare avanti un disegno, complesso ma anche necessario, di una riforma della struttura della nostra organizzazione amministrativa. Perciò ben si spiegano questi provvedimenti, che il relatore e il senatore Rastrelli hanno ritenuto di definire «provvedimenti tampone». Certo, questo è un provvedimento di proroga, è un provvedimento che davvero non soddisfa, eppure siamo costretti ad approvarlo perchè se non lo approvassimo si rischierebbe di farlo decadere in quanto tra qualche giorno scoccherà il termine fatale del sessantesimo giorno. Così l'alta burocrazia del nostro paese ed altre categorie considerate in questo provvedimento non vedrebbero adeguata la loro retribuzione, ovvero la vedrebbero addirittura ridimensionata.

Allora, tra le diverse riforme su cui si discute, ritengo che noi tutti, tutte le forze politiche, il Parlamento, dobbiamo finalmente portare l'attenzione sulla riforma organica del nostro sistema amministrativo. È stato detto che cosa contiene il provvedimento: contiene la proroga del trattamento stipendiale dei dirigenti dello Stato, prevede la parificazione dei dirigenti del parastato a quelli dello Stato ed inoltre prende in considerazione alcune categorie di direttivi del parastato — senza prenderle in considerazione tutte — e prende finalmente in considerazione il problema dei docenti universitari a tempo pieno, dimenticando però altre categorie. È logico che ciò succeda perchè non ci muoviamo con una strategia organica, per cui non sappiamo bene se ricomprendere questa o quella categoria di pubblici funzionari all'interno di questo o di altri provvedimenti. Non la invidio, signor Ministro, perchè so bene le pressioni che ella riceve, probabilmente quotidianamente, da più parti e da più corporazioni. Si elaborano provvedimenti, ormai da qualche tempo, che invece di avere un largo respiro panoramico, inseguono obiettivi corporativi. E io credo che dobbiamo dire basta a questi provvedi-

menti, ma come Parlamento, signor Ministro, per cui a questo provvedimento spero che non seguano altri provvedimenti di proroga e che il disegno di legge sul complesso dell'organizzazione della dirigenza della pubblica amministrazione in generale veda finalmente la luce nell'altro ramo del Parlamento e venga presto qui esaminato. Infatti è tempo che si quieti questa prassi di inseguire obiettivi ristretti che sconvolgono probabilmente il disegno generale del riordinamento della pubblica amministrazione italiana e che certamente non rendono un buon servizio alla collettività nazionale.

Sono state sollevate alcune critiche da parte della stampa in ordine all'emendamento che concerne i professori universitari a tempo pieno approvato dall'Aula dell'altro ramo del Parlamento. Ebbene, quando si discute un provvedimento — credo che sia stato l'ultimo o il penultimo — che riguardava gli aumenti ai dirigenti statali, i professori universitari a tempo pieno furono penalizzati, se ella ben ricorda, signor Ministro. Infatti se è vero che nel 1980 si era stabilito legislativamente l'aggancio retributivo dei professori universitari alla categoria dei dirigenti statali, dal 1981 in poi si è verificato, per una serie di provvedimenti legislativi, un decremento in termini reali dei compensi dei professori universitari rispetto ad altre categorie come quella, appunto, dei dirigenti statali. Se alcune cifre possono essere indicative — e questo non lo dico tanto per ricordarlo ai colleghi e a lei, signor Ministro, ma perchè certa stampa davvero si documenta prima di impancarsi *ex cathedra* esprimendo giudizi così avventati e qualunquistici, come è accaduto in questi giorni — se certa stampa vuole essere davvero obiettiva e serena deve pur dire che rispetto ai dirigenti statali, che pur hanno un trattamento retributivo certamente non soddisfacente (e dirò le ragioni per cui riteniamo che la dirigenza statale debba essere trattata adeguatamente ma non con questi provvedimenti che hanno contenuto solo retributivo ed economico e che avviliscono la stessa dignità del dirigente statale e parastatale), i professori universitari hanno avuto dal 1981 in poi un incremento per gli ordinari del 34 per cento circa e per

gli associati del 28 per cento circa, laddove dal 1981 i dirigenti dello Stato hanno avuto un incremento — con riguardo anche alle norme che concernono la ricostruzione della loro carriera e il premio di produttività — circa del 100 per cento.

E allora queste critiche, che fanno veramente di demagogia, di borsa retorica, noi come socialisti non possiamo accettarle. Noi invece dobbiamo porci con molta serietà il problema di ben retribuire non soltanto la dirigenza statale, ma anche i professori a tempo pieno, perchè è facile dire: «Ma il professore universitario fa qualche ora di lezione alla settimana, e poi è libero da impegni di lavoro». Ebbene, signor Presidente, questa è una delle dicerie che davvero non hanno alcun fondamento. Il professore universitario a tempo pieno è davvero impegnato, se svolge il suo lavoro certamente con serietà (come io ritengo che la maggior parte dei docenti faccia) in una serie di attività, non soltanto di insegnamento, ma di orientamento, di organizzazione e di vita universitaria.

E allora io credo che, se davvero il professore a pieno tempo fosse così ben privilegiato, sicuramente non ci sarebbe ora una carenza di professori a pieno tempo.

Se noi vogliamo incrementare questa categoria, se vogliamo davvero che l'università viva una vita vitale — scusate la ripetitività di queste espressioni — il professore a pieno tempo deve essere retribuito in modo adeguato e dignitoso, e lo diciamo con estrema convinzione anche a costo di essere probabilmente impopolari verso altre categorie.

RASTRELLI. L'hanno ottenuto, il discorso è diverso.

JANNELLI. Certo, senatore Rastrelli. Noi abbiamo lasciato alle nostre spalle gli anni in cui la meritocrazia non veniva privilegiata. Ora è tempo, nel 2000, dove tutto è tecnica, dove c'è il *computer*, dove c'è tecnologia avanzata, che la meritocrazia venga pure rivalutata e presa in considerazione.

Ma, se i professori universitari a tempo pieno hanno avuto un certo riconoscimento, dobbiamo lamentare invece alcune dimenticanze, o alcune lacune che sono state, signor

Ministro, non sottolineate in modo opportuno dal Governo.

Dunque si parifica finalmente la dirigenza del parastato a quella statale e ci si dimentica, però, che la dirigenza tecnica costituita dagli avvocati, dagli ingegneri, dagli architetti, dai medici, non rientra nella dirigenza. È una lacuna molto grave, che mette in evidenza come questo nostro Stato ancora non si sia reso ben conto di quanto valga un professionista al servizio della pubblica amministrazione. Quando notiamo con sconcerto che i concorsi banditi presso gli enti pubblici e presso lo Stato per il reclutamento di categorie tecniche non vengono aggrediti da una grande massa di candidati, ovvero quando ci accorgiamo, senatore Valitutti, che coloro i quali partecipano a tali concorsi non sono assolutamente all'altezza di superare una prova scritta, ebbene ci dobbiamo pur chiedere se davvero questo Stato sia in grado di assumere su di sé una serie infinita di compiti che forse travalicano gli obiettivi che debbono essere perseguiti e che sono strettamente collegati all'interesse della collettività nazionale. Ebbene, se noi assistiamo a questo disfacimento di alcuni settori della pubblica amministrazione, credo che ne dobbiamo ricercare le cause anche nelle lacune e nelle imperfezioni dei diversi provvedimenti legislativi che il Parlamento ed il Governo propongono al paese.

Pertanto, signor Ministro, ritengo che dobbiamo fare una pausa di riflessione e dare un colpo deciso di acceleratore a tutta la tematica e alla problematica concernenti la pubblica amministrazione. Certo, i dirigenti statali sono pagati male; tuttavia bisogna anche dire con molta franchezza — e lo diciamo con quella serenità d'animo che ci è congeniale — che ad una maggiore, adeguata e dignitosa retribuzione devono corrispondere una preparazione, una capacità, e soprattutto un senso di responsabilità adeguati ai compiti ed alle funzioni che a tali dirigenti lo Stato deve pur affidare. Ed allora facciamo una volta per sempre questo discorso; soprattutto non deve più accadere che questo ramo del Parlamento *in limine litis* debba sempre approvare e porre un marchio sui

provvedimenti che ci pervengono dalla Camera dei deputati. Facciamo in modo che davvero questo discorso trovi un suo sbocco finale e definitivo e che provvedimenti di questo genere non siano più presentati ad Assemblee legislative; soprattutto è necessario che, prima di emanare provvedimenti, il Governo consulti il Parlamento, signor Ministro, come fece a suo tempo il ministro Ginini quando ci presentò il suo ben noto rapporto. In definitiva, non è che noi vogliamo ricordare quel rapporto perchè è un vangelo o è intoccabile, ma tuttavia era un modo di dialogare tra Governo e Parlamento secondo noi molto più utile dell'ascolto delle diverse associazioni e corporazioni le cui richieste si accavallano, si contraddicono, mentre in una sede come il Parlamento gli interessi devono essere composti e le diverse esigenze devono essere contemplate. Apriamo allora finalmente questo discorso; si renda interprete presso l'altro ramo del Parlamento, ella che è un autorevole membro di questo Governo, della nostra insoddisfazione, ma soprattutto della esigenza e della necessità che noi sentiamo, come ella sente, di portare a termine questo discorso e di definirlo una volta per tutte.

Unitamente ad altri colleghi, ho presentato un ordine del giorno che concerne i professionisti dipendenti dagli enti pubblici che — come ho detto nel mio discorso — sono stati dimenticati; l'ho presentato perchè, a causa della ristrettezza dei tempi, non potevamo emendare questo provvedimento. Se avessimo potuto farlo, non solo avremmo proposto l'emendamento concernente i professionisti dipendenti da enti pubblici, ma avremmo anche considerato le categorie dei direttivi. In questa situazione non abbiamo potuto fare altro che presentare degli ordini del giorno che hanno certamente un significato e una valenza ben precisi perchè, se accettati dal Governo, come io credo che il signor Ministro nella sua sensibilità politica vorrà fare, sono documenti che restano acquisiti almeno agli atti del Parlamento e alla conoscenza del Governo.

RASTRELLI. Non si trasformano in soldi.

JANNELLI. Senatore Rastrelli, certamente lei non è convinto di questa efficacia

degli ordini del giorno, ma ritengo che dobbiamo sempre avere fiducia. E siccome conosco il signor Ministro per la tenacia e per l'alacre impegno che mette nella sua attività e nella sua azione di governo, illustro questo ordine del giorno in modo che il signor Ministro vi possa meditare e dare a noi che lo abbiamo presentato una assicurazione. La invito ad accettare l'ordine del giorno n. 3, a nome del Governo, perchè a noi sembra che sia un ordine del giorno giusto, che finalmente premia la professionalità e non invoca assolutamente provvedimenti o determinazioni di carattere corporativo perchè — lo voglio sottolineare — attraverso questo ordine del giorno vogliamo attirare l'attenzione non solo della pubblica opinione, ma anche del Parlamento e del Governo sulla necessità che la ~~dirigenza~~ ^{dirigenza} tecnica in generale sia tenuta in serissima considerazione; soprattutto vogliamo lanciare un appello affinchè anche il Ministro per la funzione pubblica prenda in considerazione alcune nostre argomentazioni che concernono in modo specifico gli avvocati degli enti pubblici.

Ognuno di noi afferma di voler moralizzare la vita pubblica, e la vita degli enti, però molto spesso ognuno di noi, quando afferma questi principi sacrosanti, non arriva ad individuare gli strumenti, o alcuni strumenti, che possano conseguire l'obiettivo della moralizzazione della vita pubblica.

Cosa pensa il Governo in ordine, per esempio, al ruolo che gli avvocati dovrebbero svolgere nell'ambito dell'ente pubblico? Essi dovrebbero essere sganciati da una gerarchia e posti accanto ai massimi dirigenti degli enti pubblici, come organo consultivo, cui gli organi degli enti dovrebbero rivolgersi per chiedere pareri di carattere obbligatorio, in alcuni casi vincolanti. Soltanto così si responsabilizza non solo l'organo dell'amministrazione attiva, ma anche il professionista avvocato dell'ente pubblico.

Non è una battaglia che combattiamo per raggiungere obiettivi di tipo corporativo perchè noi non combattiamo questo tipo di battaglia, ma vogliamo soltanto individuare ed indicare alcuni strumenti perchè questa moralizzazione, da tutti noi sentita in modo sincero, possa essere davvero realizzata nel

nostro paese. Incominciamo con questi strumenti, incominciamo ad individuare le vie che ci possono portare a vedere questa nostra Italia come un paese sano e liberato da questi scandali che ci sommergono e che offendono la nostra coscienza di cittadini e di parlamentari. (*Applausi dalla sinistra, dal centro e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Taramelli. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'oggetto di esame di questa nostra seduta ha avuto, rispetto ad altri argomenti, un qualche rilievo sui mezzi di comunicazione. In verità, questi mezzi di comunicazione si sono limitati ad informare dello stato di agitazione dei dirigenti statali e a confrontare quanto è previsto come adeguamento retributivo ed economico per i dirigenti statali e quanto invece è riconosciuto ai professori universitari a tempo pieno. Si è cercato in qualche occasione, non so se per responsabilità specifica del giornalista, quasi di mettere a confronto, anzi addirittura a contrasto, una linea di comportamento che tenderebbe a penalizzare la dirigenza statale rispetto ai professori a tempo pieno.

Sono stati già qui ricordati i diversi punti di partenza e quindi non è necessario che io insista nel dire che, sia pure in modo provvisorio, è stato riconosciuto ai professori universitari a tempo pieno il necessario adeguamento. Debbo però rilevare dal comportamento della stampa — non per colpa loro, ne sono convinto — che i problemi della dirigenza sono stati trattati limitatamente agli aspetti di carattere economico. Ho detto «non per colpa loro»; questo è l'oggetto del provvedimento al nostro esame. Non possiamo però dimenticare che non ci troviamo di fronte ad un primo provvedimento provvisorio e che tale provvisorietà crea disagio tra la dirigenza, ma crea disagio anche in noi stessi. Siamo infatti dell'opinione che sia urgente — lo si ripete continuamente — arrivare ad affrontare il problema nel suo complesso, altrimenti, ogni qual volta ci si trova di fronte ad un provvedimento provvi-

sorio e parziale, come inevitabilmente è questo, non si ha più un quadro preciso non solo rispetto al ruolo e alle funzioni della dirigenza, ma anche rispetto all'assetto retributivo complessivo che deve essere commisurato alle funzioni che la dirigenza svolge. Se ogni anno ci si limita all'adeguamento, senza affrontare complessivamente il problema, anche per noi diventa difficile valutare le cose.

So che quando si riprende l'argomento complessivo della riforma, non essendo la prima volta che lo si sollecita — non dico che lo si affronta, perchè il provvedimento ancora non esiste — si rischia di dare l'impressione di essere petulanti. Il fatto è che non possiamo prescindere dal ricordare come sia urgente affrontare questo problema. Dobbiamo avere consapevolezza — ritengo di non essere nel torto — che una situazione come l'attuale, di provvedimenti provvisori su provvedimenti provvisori, crea un certo disagio che ha serie ripercussioni sull'andamento complessivo della macchina Stato, con riflessi anche su ciò che riguarda quello che dobbiamo erogare come servizi a favore dei cittadini. Che vi sia uno stato di peggioramento non è un giudizio che noi esprimiamo in base ad una valutazione di parte. Basta leggere attentamente — cosa che avranno fatto tutti i colleghi — la relazione annuale che il Governo presenta con la legge finanziaria ed il bilancio di previsione, che è frutto del lavoro svolto dal Ministero per la funzione pubblica pur avendo come primo firmatario il Presidente del Consiglio, per comprendere come il giudizio da me espresso non sia un giudizio di parte, bensì una valutazione che trova riscontro in quella relazione: una relazione incompleta perchè, come è scritto, mancano all'appello alcuni Ministeri e, fra i Ministeri che mancano all'appello, nel fornire dati e informazioni su come vanno le cose, ci sono anche i più importanti: quello del tesoro, quello delle finanze, se non ricordo male, e altri ancora. Ciò non consente di avere un quadro di insieme e una valutazione complessiva.

Mi ha fatto riflettere il fatto che proprio il Ministero del tesoro sia assente da questa informazione complessiva, visto che il mini-

stro Gorla predica, in tutte le occasioni, che bisogna stare molto attenti al costo del lavoro — come se la macchina Stato non avesse un costo e quindi fosse il lavoro degli altri a dover essere valutato — ai problemi della produttività, dell'efficienza, del rigore e poi non consente nè al Parlamento nè al Ministro, che è deputato all'esame di come vanno i diversi Ministeri, di valutare cosa succede, perchè appunto non si danno nemmeno le informazioni necessarie.

Ma, dalla relazione, che cosa si evidenzia? Si evidenzia che siamo praticamente senza un minimo di programmazione, che in molti settori addirittura aumentano i costi della macchina Stato, che non vi è stato quasi in nessun settore un miglioramento della produttività, per non parlare poi di quello che dovrebbe naturalmente succedere giorno dopo giorno, cioè un adeguamento delle procedure, anche in collegamento con l'introduzione, sempre più ampia, dell'informatica. Addirittura, a proposito dell'informatica, vi è da essere desolati, perchè si riporta un giudizio del Fornez il quale sostiene che nella macchina Stato bisogna andare adagio con l'informatica, che non si può andare oltre certi livelli di sofisticazione, perchè nella macchina vi è una ripulsa di questi nuovi strumenti.

Ora, il problema è che, se da una parte non si va avanti, non si adeguano le procedure, ma si attivano — come è scritto in quella relazione — procedure parallele, mi pare che non sia difficile intendere che si va ad un aumento dei costi, che non si aumenta nè si migliora la produttività, ma si innesca un meccanismo che, io credo, bisognerà guardare con qualche attenzione, perchè, poi, per queste ragioni, appunto, di resistenza all'informatica o al rinnovo delle procedure, si dice che parecchi di questi centri operano all'esterno della macchina e, quindi, noi abbiamo anche un problema di tutela dei cittadini e dei loro diritti.

Se ho richiamato questa relazione non l'ho fatto per divagare dal tema, ma per rilevare come sia necessario arrivare urgentemente ad una riforma della dirigenza, perchè senza una dirigenza capace, adeguata, credo non sia pensabile fare dei passi seri in avanti verso una riforma.

Certo, si pone una domanda: si tratta soltanto di una dirigenza inadeguata o vi è qualcos'altro? Io credo che non si possa porre la questione in questi termini; vi è sicuramente anche l'esigenza di un miglioramento della dirigenza — questo problema esiste — ma credo che sarebbe sbagliato caricare alla dirigenza la responsabilità del mancato funzionamento della macchina Stato. Dico questo perchè in primo luogo è mancata una volontà politica; non possiamo rendere responsabile politicamente chi ha invece una responsabilità diversa e non si può nemmeno dire che manchino le leggi per andare ad un rinnovamento, seppure graduale, della macchina. Oggi si sta discutendo alla Camera un altro disegno di legge delega per la riforma, ma l'iter di tale disegno di legge procede con passo lento. C'è da augurarsi che finalmente sia approvato e che lo sia anche, dopo l'esame, da parte della nostra Assemblea. Desidero però ricordare che le leggi esistono ma sono state disattese, e qui non si può prescindere da una precisa responsabilità politica. Uno dei primi provvedimenti che mi sembra si possa considerare come un punto di partenza e che riveste un qualche significato è il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972. Tale provvedimento non era del tutto soddisfacente, ma era sicuramente un punto di partenza perchè per lo meno tentava di definire ruoli e funzioni della dirigenza, con una distinzione molto precisa tra questa e il politico.

So perfettamente che non basta scrivere anche una buona legge o approvare un buon decreto in quanto, se viene a mancare la volontà di mantenere distinte due sfere di autonomia precise tra il politico e il burocratico, ai fini di realizzare una finalità politica che deve essere determinata dal Governo e dal Parlamento, se, ripeto, non si mantengono queste sfere ben precise di autonomia, non c'è dubbio che poi viene a cadere la responsabilità che compete ai dirigenti ed allora, evidentemente, la macchina non può più andare. In qualche caso — non in un solo caso, ma in più casi — si è arrivati a non mantenere la distinzione, a non valorizzare queste sfere che dovevano avere la loro autonomia nella realizzazione di un obiettivo politico-programmatico, con il risultato che

si è preferito lasciare le cose come stavano, senza pretendere dai responsabili tutto ciò che questi dovevano dare. Si è preferito — e ciò che affermo non è certamente una novità, anzi mi scuso della ovvietà di queste affermazioni perchè in proposito esiste una vasta letteratura — lasciare le cose come erano e il risultato che si è poi avuto è consistito nel fatto che, anzichè compiere tutti gli sforzi per vincere eventuali indifferenze e far assolvere questo ruolo, si è preferito seguire una strada più semplice: si sono costituiti man mano i Gabinetti, si sono rafforzate segreterie più o meno particolari, con una sorta di esautoramento di fatto della dirigenza e con uno stacco rilevante fra questa e la parte politica.

Ritengo che questi elementi, che fanno parte di una storia abbastanza recente, ci debbano far riflettere. Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto e che hanno, su alcuni aspetti, avanzato critiche, anche rispetto all'entità dell'adeguamento. Noi invece dobbiamo — da questo punto di vista non ho dubbio alcuno; so che neanche questo sarà un problema facile — immaginare e lavorare per fare dei nostri dirigenti dei *managers* pubblici moderni, che sappiano programmare e lo sappiano fare in relazione allo sviluppo economico e sociale del paese, che siano in grado e capaci, nel proprio settore e nell'ambito dei propri Ministeri, in relazione a questo sviluppo, di individuare obiettivi a priorità, di adeguare, gradualmente comunque, la macchina Stato agli obiettivi che il Parlamento fissa per realizzare una politica economica e sociale.

Ho esemplificato l'argomento, ma credo che questa sia la strada obbligata se vogliamo affrontare tale tema. Anche se immaginiamo un dirigente e da questo dirigente riteniamo di dover pretendere una sua funzione, credo che poi diventerà più semplice, anche se non sarà facile, definire con precisione quale dovrà essere il trattamento economico, al contrario di quanto accade oggi che è difficile capire anche qual è l'effettivo trattamento economico dei nostri dirigenti. Infatti si è stravolto un cardine fondamentale della onnicomprensività; si sono reintrodotte indennità diverse, si gio-

stra sullo straordinario e credo che questa sia la cosa peggiore per un dirigente che dovrebbe avere un adeguato trattamento economico e non essere invece costretto a dipendere anche da questo istituto. Si ha pertanto un trattamento economico che non è trasparente, che non ci è chiaro, mentre lo dovrebbe essere perchè dalla chiarezza può derivare allo stesso dirigente una maggiore autonomia e una maggiore capacità di svolgere appieno la sua funzione.

Ma il punto di partenza, come ricordavo all'inizio, è che purtroppo non è la prima volta che diciamo queste cose: le ripetiamo, ma siamo arrivati ancora una volta ad un provvedimento provvisorio che ha portato con sé non soltanto l'adeguamento economico dei dirigenti — ho già ricordato prima un doveroso riconoscimento ai professori a tempo pieno — ma anche alcune norme che riguardano il parastato, dimenticandone qualcuna (e credo che sia un dovere per noi, per il Parlamento affrontare subito le questioni collegate al ruolo professionale). Sempre nella parte relativa al parastato, questo decreto ha in sé una perla che noi riteniamo un fatto grave. Infatti si afferma che ai fini dell'accesso alla dirigenza si deroga alla legge per l'accesso alla dirigenza che recentemente — dico recentemente perchè è del luglio dello scorso anno — abbiamo discusso, che non consideriamo ancora del tutto sufficiente, ma che cominciava ad introdurre una modalità corretta per quanto riguarda tale accesso, aprendo uno spiraglio modesto perchè anche dall'esterno si potesse accedere ai posti di dirigente in modo da contribuire a dare maggiore vivacità, maggiori esperienze e a portare un contributo all'interno della dirigenza stessa. Ebbene si è fatto una deroga per cui, per l'accesso di prima applicazione, si agisce ancora e sempre per merito comparativo.

Ho prima ricordato l'adeguamento economico per la dirigenza, ma vi sono altri elementi nel decreto, di cui alcuni erano dovuti, come credo ad esempio quello per i professori universitari. Infatti è giusto affermare che ormai occorre andare verso la perequazione per quanto riguarda il parastato, ma vi sono sempre delle insufficienze a cui credo

occorra ovviare. Per quanto riguarda il personale professionale le deroghe non possono essere accettate.

Allora si potrebbe dire: facciamo una legge. L'abbiamo fatta pochi mesi fa, ma già scardiniamo questa legge con delle deroghe, e purtroppo non è la prima. Noi facciamo le leggi, ma poi regolarmente i Ministri, per ogni Ministero — al Tesoro questo è stato fatto — non rendono conto al Parlamento di che cosa hanno fatto durante l'anno ma pre-

tendono, appunto per sistemare il proprio Ministero, di operare in deroga alle leggi.

Quindi, nell'insieme, mentre riteniamo dovuto questo adeguamento ai dirigenti, proprio perchè siano ancora di fronte ad un provvedimento provvisorio, noi confermiamo — secondo quello che ho avuto già occasione di dire anche nell'esame dei presupposti di urgenza e di necessità — anche nel merito una linea di astensione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno n. 1, da lui presentato insieme con altri senatori:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1215,

impegna il Governo, nel definire i criteri di armonizzazione previsti dal terzo comma dell'articolo 2 per ciò che attiene allo stato giuridico del personale degli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, a tener conto delle seguenti ulteriori esigenze:

a) rispetto dell'autonomia organizzativa e gestionale degli enti citati;

b) omogeneizzazione legislativa degli appartenenti all'ex categoria direttiva degli enti parastatali suddetti alle disposizioni di cui all'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e successive modificazioni.

9.1215.1 SAPORITO, JANNELLI, SCHIETROMA, BASTIANINI

* SAPORITO. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, all'inizio di questa legislatura, quando si costituirono le Commissioni permanenti, io mi chiesi (e penso che parec-

chi di noi si sono chiesti) perchè il collega, senatore Guido Carli, che in questo momento saluto, avesse scelto la Commissione affari costituzionali. Per un po' di tempo nessuno glielo chiese. Una sera, durante una delle lunghe sedute della Commissione affari costituzionali, io chiesi al collega, senatore Carli, il perchè avesse deluso gli amici delle Commissioni economiche (bilancio, finanze e tesoro, industria e commercio) e avesse scelto la Commissione affari costituzionali.

Il senatore Carli rispose che aveva fatto quella scelta per la considerazione che, se vogliamo assicurare effettivamente le condizioni di superamento della crisi del paese e di ripresa dello sviluppo, occorre sforzarsi per fare una pubblica amministrazione all'altezza degli anni '80-'90.

Ecco, ho voluto ricordare questo episodio per dire che noi affrontiamo i temi relativi alla pubblica amministrazione (strutture, personale, trattamento economico, il complesso dell'azione amministrativa) spesso con mentalità arretrata rispetto ai tempi di oggi; spesso con un senso, anche se non di fastidio, di una considerazione residuale rispetto all'insieme delle strutture del nostro ordinamento giuridico.

Dobbiamo cominciare a cambiare mentalità. Io ho visto che alcuni interventi che hanno fatto i colleghi si sono posti verso questa proiezione e lo stesso ministro Gaspa-

ri, ieri in Commissione, a conclusione del dibattito su questo disegno di legge, ci ha detto delle cose su cui forse tutti quanti dobbiamo meditare: «quella che noi facciamo sulla pubblica amministrazione è una scommessa». È una scommessa che deve comportare un senso di maggiore fiducia nella pubblica amministrazione, perchè i soldi che noi investiamo per la pubblica amministrazione sono investimenti di capitale: infatti avere una struttura amministrativa complessivamente efficiente e capace significa avere uno Stato capace ed efficiente; significa anche, in presenza di crescenti tensioni tra le forze politiche, e quindi anche di tensione nei rapporti fra Governo e Parlamento o tra i diversi livelli istituzionali, avere un *continuum* dello Stato, una pubblica amministrazione che è la continuità della linea di garanzia e di difesa della nostra democrazia.

Così io e il mio Partito, con questi sentimenti, ci siamo apprestati a considerare questo provvedimento; ma con questi sentimenti e con queste intenzioni noi abbiamo sempre affrontato i temi della pubblica amministrazione, senza fare demagogia, nè dare quel concetto di residuità di cui spesso noi siamo testimoni nelle discussioni a livello parlamentare, o nei dibattiti che facciamo fuori del Parlamento.

Questo provvedimento deve essere inquadrato in un processo di rilancio della pubblica amministrazione per le considerazioni che ho già fatto. Mi rendo conto che quando si parla di trattamento economico difficilmente si possono trovare spunti costruttivi in direzione dell'obiettivo di cui parlavo dianzi (e per questo noi dobbiamo imprimere il segno della provvisorietà e della contingenza a questo provvedimento) mentre invece occorre andare verso le riforme di struttura, di procedura e di rilancio dell'azione amministrativa globale, che poi non significa altro che ricreare un più corretto rapporto nello Stato tra direzione politica e direzione amministrativa. Occorre ridare a quest'ultima il ruolo di grande promozione dell'attività generale dello Stato. Certo, se noi teniamo conto di queste cose ci accorgiamo come sia ancora più grave il non aver

trovato lo spazio per rispondere adeguatamente alle esigenze della dirigenza dello Stato. Ho letto il documento che è stato mandato a tutti i colleghi: è giusto che si cerchi di rilanciare la funzione dirigenziale e direttiva come il momento di organizzazione e di esercizio del pubblico potere nel nostro paese e, in virtù di questa connotazione, chiedere un rilancio anche sul piano psicologico e morale, oltre che su quello pecuniario delle retribuzioni.

Se questo deve essere l'ultimo provvedimento, così come è stato ribadito da tutti i colleghi, ultimo provvedimento sia: si dia mano alla riforma generale di cui al disegno di legge presentato dal Governo nell'altro ramo del Parlamento. In esso vi è la proiezione della dirigenza dell'amministrazione in senso lato e quindi si riafferma un concetto unitario che è stato da noi sostenuto tantissime volte in questa e nella passata legislatura, anche in documenti ufficiali nel passato e di recente. Senatore Jannelli, vi è una visione unitaria della dirigenza della pubblica amministrazione allargata, ma viene anche ribadito il concetto di nuove responsabilità con quei contenuti nuovi di ruolo che il dirigente dello Stato in senso ampio deve avere, compresi la proiezione e l'aggancio retributivo ai dirigenti degli enti a partecipazione statale. Il problema non riguarda solo l'aumento del 15 o del 30 per cento, ma occorre vedere come va compensata una professionalità che deve essere crescente anche in ragione degli strumenti che dobbiamo introdurre. Da qui si pone la necessità di un rilancio della scuola superiore della pubblica amministrazione e di una revisione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione, ossia di quegli strumenti che ormai sono superati rispetto alla tematica con la quale intendiamo affrontare il rilancio dell'amministrazione dello Stato.

È evidente l'amarezza di trovarsi di fronte a questa situazione. Il Ministro ieri ha detto che non esiste lo spazio per concedere miglioramenti alla dirigenza dello Stato; anzi ci si preoccupa che quanto è stato fatto per i professori universitari possa superare il limite dell'inflazione, valido anche per il riconoscimento dei nuovi trattamenti econo-

mici in generale al personale dello Stato. A fronte del pericolo di vedere decaduto questo provvedimento, che non potrebbe essere presentato per correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento se non nel testo approvato dalla Camera dei deputati, il nostro Gruppo politico, così come altri Gruppi politici, si è trovato di fronte all'alternativa di rinunciare alla possibilità di migliorare il testo, riconoscendo un giusto e maggiore livello di retribuzione alla dirigenza dello Stato ed alle categorie connesse, ovvero di far decadere il provvedimento. Noi non ci sentiamo di assumere questa responsabilità; ma alla necessità di affrontare realisticamente i temi recati dalle disposizioni di questo provvedimento vogliamo accompagnare la richiesta del Gruppo della Democrazia cristiana — ma io penso di tutto il Parlamento — che si vada avanti verso un esame rapido di quel disegno di legge che prevede la delega al Governo in materia. Essendo di delega, esso non dovrebbe comportare un grande scontro nella Camera dei deputati e qui al Senato; infatti gli scontri, o i confronti e la dialettica si avranno sui decreti-delegati. Diamo un segno che vogliamo operare effettivamente per la soluzione delle esigenze giuste e sacrosante che l'amministrazione dello Stato ha posto nei suoi vertici massimi.

Oltre a questo rammarico non posso non sottolinearne un altro relativo alla professionalità esistente negli enti pubblici e nello Stato; anche io ho firmato l'ordine del giorno n. 3, già illustrato, in cui si pone la tematica dei professionisti negli enti pubblici di cui alla legge 70 del 1975, ma in generale in tutta la pubblica amministrazione. Ho detto altre volte (e lo ripeto qui) che i professionisti nell'amministrazione pubblica non sono meno dei dirigenti, ma sono dirigenti che hanno fatto una scelta di professionalità e come tali devono essere valutati nella definizione del loro trattamento; anche in questo campo è necessario superare una cultura di separatezza presente nella pubblica amministrazione che — come è stato sottolineato da altri colleghi — stiamo superando con questo provvedimento, realizzando anche una grande rivoluzione: la parificazione dei dirigenti del parastato a quelli dello Stato;

avviamo in questo modo un processo di unificazione che è l'unico che può consentire una valutazione globale delle amministrazioni dello Stato in senso ampio (aziende, enti, amministrazioni dello Stato) secondo criteri di maggiore professionalità, accompagnata alla possibilità di utilizzare in senso orizzontale tutto il personale dello Stato. Quella parificazione, che il mio Gruppo, come del resto altri Gruppi, ha voluto, con l'ordine del giorno che abbiamo approvato in questa e nell'altra legislatura, si pone in direzione dell'unificazione e consente anche di determinare la spesa complessiva e quindi il capitale che vogliamo investire per riformare l'amministrazione pubblica.

Accanto a queste perplessità, a queste ombre, e a questi rammarichi, ci sono però anche alcune soddisfazioni che dobbiamo sottolineare perchè rappresentano il punto di arrivo di battaglie che il mio Gruppo insieme ad altri Gruppi politici ha portato avanti. Oltre alla parificazione di cui parlavo prima abbiamo realizzato l'avvio di una riconsiderazione degli appartenenti alla ex carriera direttiva del parastato che, in presenza di un processo di unificazione, non possono non essere considerati in una fase transitoria così come avviene già nello Stato, per avere poi quello che chiamiamo il terzo livello di dirigenza, in quanto a questo obiettivo vogliamo arrivare rispetto al progetto presentato alla Camera che prevede solo due livelli di dirigenza. Bisogna considerare i quadri intermedi degli enti parastatali e quindi la necessità di coordinarli sul piano legislativo con i quadri intermedi dell'ordinamento dello Stato. Infine l'inserimento dell'articolo 3-bis soddisfa un'altra esigenza prospettata in un ordine del giorno che ho presentato con altri colleghi, anche in precedenza, in occasione della discussione della legge di copertura finanziaria per i contratti del personale delle ferrovie dello Stato. Tale articolo 3-bis rende giustizia, superando quella ingiustificata e inammissibile sperequazione di trattamento a danno dei dirigenti civili in servizio alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 681 del 1982 e della relativa legge di conversione, la n. 869 del 1982.

Per quel che riguarda i professori universitari io — come penso che faranno altri colleghi docenti universitari — mi asterrò per correttezza sulla parte del provvedimento che riguarda l'indennità per il tempo pieno. A chi si è scandalizzato devo dire, come hanno già fatto altri colleghi, che non da oggi stiamo affermando che i principi della legge di delega del 1980 e soprattutto i principi della legge delegata sulla docenza universitaria non sono stati attuati perchè ormai non vi è più incentivo al tempo pieno. Infatti i professori che si dedicano alla ricerca sono pochi, in quanto viene preferita l'attività didattica o la libera professione; la risposta che viene data a favore dei professori universitari che hanno scelto il tempo pieno non mi sembra inadeguata o improvvisata. Ne abbiamo discusso in questo ramo del Parlamento, alla 7ª Commissione anche in occasione di precedenti leggi in cui abbiamo trattato questo problema. Certo, però, dobbiamo stare attenti: il trattamento che si vuole dare al professore universitario a tempo pieno, pur nella legittimità della concessione di una indennità per questa opzione, non può in ogni caso ledere il principio della unicità dello *status* di professore universitario. Per questo ci siamo permessi di presentare un ordine del giorno in cui chiediamo che il Governo tenga conto di questa esigenza allorquando verrà affrontato in termini organici il problema delle retribuzioni dei professori universitari.

Queste sono le considerazioni che ho voluto fare per confermare l'assenso della Democrazia cristiana a questo disegno di legge, per sottolineare le ombre, ma anche le luci di questo provvedimento, per dire che stiamo dando delle risposte in senso positivo ad alcune categorie, ma che vi è bisogno di una visione organica. Questo deve essere l'ultimo provvedimento di questo tipo; il prossimo provvedimento dovrà essere organico se organica deve essere la considerazione totale, anche in termini di spesa, dell'impegno che lo Stato può prendere nei confronti della pubblica amministrazione per il suo rilancio. Occorreranno altre norme sia di snellimento delle procedure amministrative che di definizione delle responsabi-

lità dei dirigenti e comunque dei dipendenti dello Stato in senso ampio. Occorreranno norme sulla mobilità di questo personale perchè la separatezza secolare che abbiamo nella nostra amministrazione ormai non è più comprensibile in presenza di livelli istituzionali diversi quali le regioni, gli enti locali, le aziende e gli enti pubblici. C'è bisogno di un momento di raccordo e noi dobbiamo perseguire questo fine.

Mi sono permesso per questi motivi di fare soltanto alcune considerazioni, rinviando a quanto già detto e ai documenti del mio Partito in questa materia, ma ci riserviamo, all'indomani dell'approvazione di questo provvedimento, di esercitare tutto il nostro impegno politico di stimolo perchè il provvedimento generale di riordino venga finalmente approvato dall'altro ramo del Parlamento definitivamente.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, di cui sono firmatario assieme ai senatori Jannelli e Schietroma, devo precisare che si chiede il rispetto, nel processo di armonizzazione dell'autonomia organizzativa degli enti pubblici di cui alla legge n. 70 del 1975 e, nella lettera *b*), si richiede una omogeneizzazione generale dei quadri intermedi degli enti parastatali rispetto agli enti statali. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da un po' di tempo a questa parte, lo sappiamo tutti, è enormemente più comodo non parlare che intervenire sui provvedimenti che vengono al nostro esame. Ciononostante io preferisco prendere la parola perchè altrimenti si potrebbe pensare — almeno io ritengo questo — che il nostro non parlare su un provvedimento di questo genere sia mancanza di riguardo al giustificato stato d'animo di una categoria, oppure sottovalutazione di un problema che è tra i più grossi che sono davanti a noi.

Mi ha fatto piacere quello che ha riferito il senatore Saporito sul collega Carli — un cervello economico mondiale — in relazione

alla sua scelta di lavoro in 1^a Commissione, come chiaro apprezzamento dei problemi della Pubblica amministrazione ritenuti giustamente da lui prioritari. In realtà noi sappiamo benissimo quali sono i veri problemi istituzionali che sono davanti noi: la riforma della Presidenza del Consiglio, dell'Amministrazione centrale e periferica dello Stato, delle aziende autonome e delle autonomie locali. Sappiamo però che il presupposto dell'attuazione di tutte le riforme, sempre più urgenti da portare a termine, è la risoluzione del problema della dirigenza; parlo ovviamente della dirigenza in senso lato, la dirigenza dello Stato, quella del parastato, i ruoli professionali dello Stato e del parastato e la dirigenza delle regioni, delle province e dei comuni.

E quanto allo stato d'animo dei dirigenti e assimilati, mi pare ci sia poco da dire, se non che i margini per provvedimenti tampone a questo riguardo sono ormai molto ristretti. La categoria ritiene che questa deliberazione, quale si va profilando anche in questo ramo del Parlamento, sia quasi un atto di volontà politica diretto a penalizzare ingiustamente l'intera dirigenza statale e, con essa, il personale equiparato.

Valga il vero: credo che un minimo di soddisfazione dobbiamo darla alla benemerita categoria, se non altro per dire che, se è vero che di fronte all'inflazione l'obiettivo ineludibile appare al momento la difesa del valore reale del salario, anzi, si precisa del salario-orario, i dirigenti hanno pur sempre perfettamente ragione. I dati ISTAT degli ultimi anni dicono che l'indice di inflazione da 100 è andato a 527,5 circa. Anche i magistrati, che sembrano la punta più avanzata del pubblico impiego — se così vogliamo definirli — hanno avuto una rivalutazione degli stipendi che porta l'indice 100 del 1972 a quello di 513 circa, ossia non più di cinque volte; gli stipendi degli uscieri e qualifiche equiparate, all'indice di 490, ossia a quasi cinque volte; gli stipendi dei dirigenti invece sarebbero arrivati quasi a livello 219, ossia sarebbero poco più che raddoppiati: il che significa che in 12 anni si sono svalutati per oltre la metà.

Obiettivamente, dunque, sono giustificate la preoccupazione e la richiesta dei dirigenti e il loro stato d'animo, tant'è che noi proprio per questo abbiamo presentato emendamenti che, di fronte ad altre ragioni, siamo stati costretti a malincuore a ritirare.

Anche su questo punto occorre riferire con molta franchezza quali sono le obiezioni che ci portano a non dare soddisfazione alla dirigenza. I dirigenti dicono infatti che c'erano margini almeno per un segnale più positivo in quanto si è sopravvalutato il costo dell'aumento indicato nel decreto quasi del doppio: se si fosse fatta una verifica più puntuale, si sarebbe visto che c'era un margine appunto per dare un segnale più positivo, come dicevo, alla categoria; così come essi dicono che una scelta più appropriata della sede dove collocare la copertura del provvedimento forse avrebbe consentito una maggiore disponibilità.

Noi rispondiamo che abbiamo fissato nel 7 per cento il tetto dell'inflazione programmata, oltre il quale non possiamo andare. Loro ribattono che, come sempre, il 7 per cento non è un fatto che si riferisce ad una singola categoria, ma si riferisce alla spesa globale prevista per l'intero settore del pubblico impiego ed è sempre stata e sempre sarà nostra abitudine quella di approfittare di qualunque occasione per frenare coloro che sono andati troppo avanti e dare qualcosa di più a quelli rimasti indietro; che la dirigenza sia rimasta indietro è fuori discussione.

Si oppone infine che siamo in sede di decretazione di urgenza e che quindi non si può fare con molta disinvoltura quello che si potrebbe fare in sede di legislazione ordinaria. Anche questo è vero; ma sotto questo riguardo non ci aiuta molto il fatto che pur in questa stessa sede si sia resa piena giustizia alle richieste dei professori a tempo pieno. Noi siamo d'accordo, — si badi! — in quanto si trattava di un provvedimento che a favore di questi ultimi andava pur sempre preso; ma non ci facilita nel discorso che dobbiamo fare al resto della dirigenza, in quanto è difficile far comprendere perchè ad alcuni giustamente si dà quanto ad altri ingiustamente si nega.

Allora si fa il discorso del rigore, che è davvero un discorso estremamente serio. Sono stato pienamente d'accordo con i colleghi capigruppo con i quali abbiamo avuto una riunione questa mattina, che ci hanno richiamato ad estrema attenzione nel prendere decisioni di spesa che debbono essere programmate e conformi ai documenti che sono stati già approvati, in quanto già in questi primi mesi, con provvedimenti vari, nemmeno molto importanti, siamo andati a spendere circa 4.000 miliardi in più del previsto; per cui il disavanzo pubblico ad oggi non è più di 96.000 miliardi, ma è arrivato quasi a 100.000 miliardi. Se poi si tiene conto di tutti i buchi che noi ogni tanto scopriamo, la situazione appare veramente grave; questo è un discorso estremamente serio e i colleghi repubblicani portavano come cattivo esempio anche questo provvedimento, in quanto sulla questione del pubblico impiego c'è stato alla Camera quell'emendamento a favore dei professori che ha fatto «splafonare», rispetto al preventivato, la spesa e, quindi, la copertura, mettendo pertanto in difficoltà la politica del Governo.

Allora, se questo è vero, la conseguenza più logica sarebbe stata quella di rinviare il provvedimento al Governo perchè ci rifacesse una proposta più opportuna e più equilibrata; ma mi pare che questo non sia affatto lo stato d'animo dell'Assemblea: ci mancherebbe altro che io mi mettessi a proporre cose che potrebbero non avere nè capo nè coda, se non sotto il profilo della logica pura.

Ho fatto riferimento, all'inizio, al salario-orario e dobbiamo tener conto che, per legge, per i dirigenti l'orario è di 46 ore settimanali, mentre per gli altri è di 36: anche questo è un elemento a loro sfavore. Il Governo dice che intanto rimedierà con lo straordinario, che sarà retribuito anche per i dirigenti. Meglio che niente, dico io, perchè anche la questione economica ha il suo peso, però — diciamocelo con altrettanta franchezza — non è un discorso decoroso da farsi per funzionari di questo livello nell'ambito dell'amministrazione dello Stato. La dirigenza è in servizio 24 ore su 24: basta pensare ai prefetti e agli ambasciatori, basta pensare ai questori o ai militari; non si tratta dell'obbligo

per legge di stare in servizio, quanto della responsabilità di rispondere in ogni momento della organizzazione della burocrazia, con annessi e connessi.

Non rimane allora che sollecitare — è quello che stiamo facendo tutti — la riforma già presentata dal Governo Spadolini, a mio mezzo, quattro anni fa, confermata dal Governo Fanfani e ripresentata dall'attuale Governo con tutta tempestività. E quanto più il discorso si fa pressante, tanto più i ritardi del Parlamento — anche questo dobbiamo dircelo senza ipocrisia — non trovano giustificazione alcuna, se si tiene conto di quello che già ha detto molto giustamente anche il collega Saporito, cioè che si tratta di una legge delega e che, eventualmente, c'è anche il tempo necessario perchè nella attuazione della delega si faccia quel confronto al riguardo, che richiederà certamente del tempo, e che sarà il vero lavoro che poi praticamente con tutto impegno dovremo fare.

È stato detto: «luci ed ombre». Ma, andando avanti negli anni, mi viene sempre più facile parlare con estrema chiarezza: luce nessuna, diciamocelo con tutta franchezza: sono tutte ombre e l'unica giustificazione è che siamo costretti — non è un discorso che io rivolgo al ministro Gaspari che, come egli stesso sa benissimo, ha tutto il mio apprezzamento, e nemmeno al Governo, perchè quello che doveva fare lo ha fatto, in quanto da quattro anni la riforma è all'esame del Parlamento — da uno stato di necessità che, ripeto, non ha più margini e che, praticamente, deve portarci a dare impegno effettivo ai nostri propositi.

Il Parlamento deve fare in modo che provvedimenti tampone non ci vengano più presentati per risolvere problemi tanto scottanti come questo.

Si sostiene infine che la dirigenza si affrettava a chiedere i miglioramenti economici perchè in fondo la riforma non la vuole molto e chi lo dice prende come punto di riferimento la riforma del 1972, che è rimasta sulla carta. Per quanto mi risulta, io non me la sento di dare un giudizio al riguardo, in quanto chi afferma qualche cosa a questo livello, evidentemente non lo fa senza fondamento. A me risulta però che i dirigenti e le

categorie parificate ci sfidano a fare presto e che il loro timore è quello che si vada a finire alle calende greche; per cui ci si limita alle solite promesse di una riforma di carattere generale sempre di là da venire, senza accordare i miglioramenti economici che competono a loro come a tutti gli altri.

Allora dico, onorevole Presidente, onorevoli colleghi: accettiamo questa sfida e mettiamoli alla prova. L'impegno dunque deve essere sul serio quello di far presto — e questo dipende da noi — e di varare davvero quanto prima possibile la tanto attesa e promessa riforma. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Devono ancora essere svolti i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1215;

tenuto conto che i limiti del bilancio non consentono da dare oggi adeguate risposte alle legittime aspettative dei dirigenti dello Stato, categorie connesse e dei docenti universitari in maniera equa ed organica e pari al rilievo essenziale di queste categorie per il funzionamento della pubblica amministrazione e per la promozione della ricerca scientifica;

considerato che l'insieme di questi problemi dovrà trovare giusta soluzione nell'ambito di un provvedimento sistematico di riordino della dirigenza di tutta la pubblica amministrazione, da definirsi il più rapidamente possibile;

impegna il Governo:

a perseguire l'obiettivo di un assetto retributivo complessivo delle categorie su richiamate, in maniera da garantire il massimo di trasparenza, di equità e di professionalità;

ad un indifferibile riordino e ad una doverosa rivalutazione del trattamento economico dei dirigenti dello Stato e categorie connesse, sulla base del riferimento ai para-

metri retributivi dei dirigenti delle amministrazioni degli enti ed aziende a partecipazione statale, come previsto nel disegno di legge governativo all'esame della Camera dei deputati;

a confermare la scelta strategica di politica universitaria che vede, nell'opzione per il regime di tempo pieno, un aspetto essenziale per l'organizzazione della vita universitaria, con conseguente necessità di una definizione più efficace ed articolata dei doveri dei docenti che tale regime scelgono, nella salvaguardia della comune appartenenza di tutti i docenti universitari all'attività della didattica e della ricerca scientifica che rappresentano il fondamento della loro specificità.

9.1215.4 **MANCINO, RUFFILLI, D'ONOFRIO, SAPORITO, JANNELLI, GARIBALDI, SCHIETROMA, BASTIANINI**

Il Senato,

constatato che in sede di conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, con l'approvazione dell'articolo 2 si è provveduto, in relazione all'impegno derivante dall'articolo 9 della legge n. 79 del 1984, alla parificazione dei trattamenti giuridici ed economici dei dirigenti dello Stato con quelli del parastato;

rilevato che il comma terzo di detto articolo 2 prevede espressamente per gli «appartenenti alla ex categoria direttiva di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70», l'accesso alla dirigenza mediante «l'ammissione allo scrutinio per merito comparativo ai sensi dell'articolo 1, lettera a), della legge 10 luglio 1984, n. 301;

ritenuto che detta legge n. 301 del 1984 non possa trovare applicazione per la mancata istituzione del ruolo aggiunto ad esaurimento per gli ex direttivi del parastato in analogia a quanto previsto per lo Stato;

ravvisando l'esigenza di risolvere la problematica ultradecennale degli appartenenti alla ex categoria del parastato;

pur conoscendo l'espressa intenzione del Governo di risolvere i problemi che si sono determinati in detto particolare settore in

occasione della riforma della dirigenza pubblica;

ritenendo che detto provvedimento di riforma non potrà essere adottato a breve scadenza,

impegna il Governo:

a proporre entro il 31 maggio 1985 una propria iniziativa legislativa intesa, in attesa della prevista definizione dei problemi connessi al ruolo ad esaurimento, ad:

a) estendere le disposizioni di cui all'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e successive modificazioni, al personale dipendente degli enti pubblici di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, mediante inquadramento nella qualifica di:

«direttore generale»: dei dipendenti in possesso di qualifica non inferiore a quella di consigliere capo o equiparata;

«direttore di divisione»: dei dipendenti in possesso di una anzianità di categoria direttiva, comprensiva di quella maturata successivamente alla legge n. 70 del 1975, di almeno dieci anni;

b) disporre che gli enti pubblici non economici sospendano i concorsi per l'attribuzione delle qualifiche di cui all'articolo 18 della legge n. 70 del 1975, in relazione alle innovazioni previste con il decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2.

9.1215.5

D'AMELIO

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, in effetti l'ordine del giorno n. 4 è stato sostanzialmente già illustrato nel corso della discussione generale dal senatore Saporito che ha anche illustrato l'ordine del giorno n. 1, mentre l'ordine del giorno n. 3, relativo ai professionisti del parastato è stato illustrato dal collega Jannelli. Pertanto mi riservo, in sede di dichiarazione di voto, di riferirmi anche a questo ordine del giorno.

D'AMELIO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, illustrerò l'ordine del giorno molto brevemente. Il terzo comma dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, prevede espressamente, per gli appartenenti alla ex categoria direttiva di cui alla legge n. 70 del 20 marzo 1975, l'accesso alla dirigenza mediante l'ammissione allo scrutinio per merito comparativo ai sensi dell'articolo 1, lettera a) della legge n. 301 del 10 luglio 1984. Ritengo però che detta legge n. 301 non possa trovare applicazione, allo stato, soprattutto per la mancata istituzione del ruolo aggiunto ad esaurimento per gli ex direttivi del parastato in analogia a quanto previsto per i dipendenti dello Stato. Credo che a nessuno sfugga l'importanza della istituzione del ruolo aggiunto ad esaurimento per il personale appartenente alla ex unica categoria direttiva, che non solo costituirebbe l'adempimento di un impegno al quale il Parlamento ed il Governo non dovrebbero sottrarsi, ma consentirebbe di pervenire a quella giusta situazione paritaria fra personale del ruolo ad esaurimento dello Stato e personale appartenente *ante legem* n. 70 del 1975 alla ex unica categoria direttiva del parastato, assicurando legittimamente a questi ultimi lo stesso trattamento dei colleghi statali in occasione della futura riforma della dirigenza pubblica.

Per quanto riguarda l'espressa volontà del Governo di promuovere questa equiparazione, esiste già l'impegno del Governo espresso, tra l'altro, in Senato, in questa Aula, il 20 marzo 1984, allorchè il Governo accolse appunto l'ordine del giorno recante la firma dei senatori Murmura, De Cinque, De Sabbata, Jannelli ed altri. Del resto, è stato rilevato anche da altri colleghi che hanno parlato prima di me — personalmente conosco ed apprezzo la sensibilità del ministro Gaspari, al quale ovviamente affido anche questa soluzione — che esistono serie preoccupazioni sui tempi e sui modi con i quali si intenderà procedere nella equiparazione.

Perciò l'ordine del giorno da me presentato vuole impegnare il Governo a proporre una proroga legislativa in modo da estendere le disposizioni di cui all'articolo 60 del

decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e successive modificazioni, al personale dipendente degli enti pubblici di cui alla legge n. 70, mediante l'inquadramento nella qualifica di direttore generale per tutti coloro che siano in possesso di qualifica non inferiore a quella di consigliere capo o equiparata, e di direttore di divisione per i dipendenti in possesso di una anzianità di categoria direttiva, comprensiva di quella maturata successivamente alla legge n. 70 del 1975, di almeno 10 anni.

Devo però per correttezza precisare che nell'ordine del giorno è indicata una data, quella del 31 maggio 1985, che mi sembra essere troppo ravvicinata, per cui mi affido alla comprensione del Ministro e accetterò qualsiasi indicazione che il Ministro vorrà dare a proposito di questa data.

Allo stesso modo ritengo di dover precisare che, per quanto riguarda il punto *b*) del dispositivo del mio ordine del giorno — quello che recita «disporre che gli enti pubblici non economici sospendano i concorsi per l'attribuzione delle qualifiche di cui all'articolo 18 della legge n. 70 del 1975 in relazione alle innovazioni previste» esiste un'autonomia che deve essere rispettata. Pertanto, anche su questo punto, mi rivolgo al Governo affinché si prenda qualche iniziativa in modo quanto meno da garantire al personale già in servizio negli enti pubblici non economici e proveniente dal parastato quel minimo di garanzia affinché poi quei posti non vengano occupati da altri, qualora nel frattempo gli enti pubblici procedano, attraverso concorsi, a nuove assunzioni.

Ringrazio per quello che il Ministro vorrà e potrà fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, relatore. Signor Presidente, credo che la discussione che si è svolta, così ampia e ricca di interventi qualificati, abbia dato sufficiente dimostrazione della sensibilità che il Senato ha posto nella trattazione di questo argomento. Senz'altro faccio mie le doglianze che si sono levate per lo stato di necessità in cui oggi ci troviamo nel dover

procedere con eccessiva rapidità all'esame di questo decreto per la scadenza dei termini della sua conversione.

D'altra parte ritengo che il Governo — e non sono certo io che lo devo difendere, essendo presente in Aula un suo valido rappresentante — aveva limitato il suo intervento in sede di decretazione allo stretto necessario, in quanto effettivamente aveva usato lo strumento del decreto-legge in termini a mio avviso corretti, essendosi limitato a prorogare il trattamento economico in godimento per evitare soluzioni di continuità, a riconoscere un aumento nei limiti del tetto programmato dell'inflazione e a dare quelle disposizioni aggiuntive del tutto dovrose come corollario necessario del provvedimento in oggetto.

La Camera ha aggiunto a questo «vagoncino» altri due vagoni indubbiamente non piccoli e non leggeri, come quello dell'aumento dell'assegno straordinario ai professori universitari a tempo pieno e poi, con l'articolo 2, quello della omogeneizzazione economica e normativa del parastato alla dirigenza statale, anch'esso problema indubbiamente sentito.

La discussione di questa sera ha spaziato ampiamente sui temi stimolanti e interessanti della problematica complessiva della pubblica amministrazione. Concordo inoltre con i colleghi che hanno tutti sottolineato come oggi sia più che mai necessario affrontare in maniera definitiva e radicale questo tema di importanza vitale. Lo ricordavano tutti i colleghi, ma soprattutto il senatore Saporito ha sottolineato come il problema del buon andamento della pubblica amministrazione sia propedeutico e pregiudiziale al problema del buon andamento della nostra economia proprio per la parte sempre più incisiva che lo Stato, inteso nel senso più largo della sua accezione, ha oggi in questo settore.

Pertanto facciamo voti che al più presto il problema della dirigenza, che costituisce la vera ossatura dell'amministrazione dello Stato, venga avviato a soluzione, restringendo quella nozione eccessivamente larga di dirigenza a cui si è arrivati attraverso una sua graduale estensione, per cui abbiamo

fatto un po' *todos caballeros*, se mi è consentito di dirlo. Oggi infatti la funzione dirigenziale si è estesa troppo, mentre il numero dei dirigenti dovrebbe essere ridotto, per adeguarlo alla reale funzione del dirigente, che è quella di colui che deve creare, plasmare la volontà della pubblica amministrazione, esternarla (comunque anche quando le funzioni non si riflettono all'esterno, sottintendendo uguale responsabilità dirigenziale) e costituire quindi l'elemento portante della collaborazione con il potere politico che resta evidentemente il motore, nella responsabilità e nel colloquio con il Parlamento e con gli altri organi, dell'andamento della pubblica amministrazione.

Quindi la soluzione di questo problema deve essere trovata, presto e bene, soprattutto perchè noi abbiamo già in materia una massa notevole di studi che possono offrirci una più larga documentazione.

Da parte della maggioranza e dello stesso Governo si sta facendo quanto necessario per attivare queste procedure, e credo che l'atteggiamento della maggioranza in questo ramo del Parlamento, in Commissione — rispondo al senatore Rastrelli — a questo punto non è stato quello di rinuncia e di indifferenza di fronte a questo problema. Noi avremmo voluto integrare il testo in qualche modo per offrire un contributo attivo del Senato al miglioramento di questo provvedimento. Non riteniamo, però, che il suggerimento di reiterare il decreto sia quello giusto per una buona e corretta dialettica parlamentare, dal momento che tutti abbiamo spesso deplorato il Governo per il fatto che ogni tanto torna a reiterare decreti che scadono per mancata conversione o perchè non c'è stato il tempo sufficiente ad un compiuto esame o per altri motivi. Noi però non possiamo, in questo momento, invitare il Governo a reiterare un decreto, cioè praticamente a farsi colpevole in prima persona e a rendersi — potremmo dire — responsabile di una irregolarità, dal punto di vista della normale prassi costituzionale, che noi stessi gli abbiamo rimproverato.

E allora, nell'insistere con i colleghi perchè il decreto venga convertito nel testo a noi pervenuto dalla Camera, ritengo che senz'al-

tro, per gli altri punti che sono stati esposti (quello dei professionisti, quello degli ex direttivi ed anche il problema della docenza universitaria) possiamo far voti al Ministro per la funzione pubblica e al Governo nel suo complesso, anche per gli altri settori del suo intervento, di provvedere al più presto perchè intervenga in questo settore.

Volevo con questo dare parere favorevole agli ordini del giorno che sono stati presentati, sia a quello n. 3 illustrato dal senatore Jannelli, che mi trova pienamente consenziente anche perchè (è un mero ricordo personale che faccio) sono stato anch'io nei ruoli dell'avvocatura dell'INPS e conosco, pertanto, quale sia l'impegno e la particolare preparazione che era stata richiesta a noi e in sede di concorso e in sede di svolgimento dell'attività (ritengo quindi che questo sia un problema sacrosanto e degno della massima attenzione), così come sono favorevole anche all'ordine del giorno n. 4 relativo ai problemi di una politica universitaria che incentivi l'opzione per il tempo pieno. Sono pienamente consenziente proprio perchè ritengo che l'università, se deve tornare a svolgere quella funzione penetrante e di guida nello sviluppo del paese, deve avere un personale docente stimolato, impegnato ad una sempre più approfondita ricerca didattica e culturale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore D'Amelio, anch'esso mi trova favorevole perchè, evidentemente, tende a dare una soluzione che non è contenuta nell'articolo 2 approvato dalla Camera, e che noi praticamente riteniamo sia necessario introdurre al più presto, proprio per evitare che una larga fascia di dipendenti del parastato, che hanno svolto funzioni di responsabilità anche attiva nella guida degli enti pubblici del settore, possa subire pregiudizio, nella sua posizione normativa ed economica, proprio per un ritardo, da parte del legislatore, nell'adottare i provvedimenti ad essi necessari.

Esprimo in conclusione parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 4, 5, 1 e 3.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per la funzione pubblica.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, nel corso della replica esprimerò anche il parere del Governo sugli ordini del giorno.

Onorevoli colleghi senatori, come ha rilevato il relatore all'inizio della sua replica, anche qui al Senato questo provvedimento di semplice proroga del trattamento economico provvisorio vigente per i dirigenti dello Stato è stato stranamente ampliato, come se il provvedimento dovesse decidere del trattamento economico definitivo. Desidero sottolineare che così non è, in quanto, per tale trattamento definitivo, dovrà essere varata la legge di riforma — presentata molti mesi fa dal Governo alla Camera dei deputati — la quale sta faticosamente proseguendo il suo iter e ora pare abbia una prospettiva di rapida approvazione. Quel provvedimento deciderà un adeguato e dignitoso trattamento per tutti i dirigenti dello Stato, nel quadro delle responsabilità che essi saranno chiamati ad assumere in adempimento del precetto costituzionale che attribuisce loro poteri propri nella neutralità della pubblica amministrazione.

Devo dire — e qui mi voglio ricollegare anche a quanto ha detto il senatore Jannelli in modo molto egregio ed ha ricordato il senatore Taramelli — che il problema principale dal quale bisogna partire è quello che nasce dall'approvazione della legge finanziaria, che fissa nel tetto programmato del 7 per cento la possibilità di crescita delle retribuzioni pubbliche. Il problema fu oggetto di un attento e meditato esame anche in seno al Governo, prima che il disegno di legge finanziaria fosse presentato al Parlamento. Tutti ricorderete infatti la richiesta, formulata da alcuni Ministri, di procedere nel settore del lavoro pubblico ad una decelerazione degli automatismi, al fine di creare uno spazio contrattuale che consenta di operare nel prossimo triennio, quello che è cioè teoricamente iniziato il 1° gennaio 1985, ma che di fatto decorre dal 1° luglio 1985. In quella sede la mia posizione circa la possibilità di decelerare gli automatismi con un provvedimento legislativo — ben conosciuta perchè oggetto di discussione con i sindacati — fu negativa, in quanto ritenevo che il problema dovesse essere riservato alla con-

trattazione; e in sede di Governo prevalse questa tesi.

Il disegno di legge finanziaria è stato discusso dal Parlamento e la linea del Governo, ottenuta la necessaria approvazione, è stata accettata. Se questa linea di politica economica, che viene ritenuta essenziale sia per abbassare il tasso di inflazione che per procedere al rinnovo dei contratti e per cercare di risolvere i problemi più difficili del nostro paese, è ritenuta un aspetto essenziale, mi domando per quale ragione i dirigenti abbiano ritenuto che il primo provvedimento relativo al lavoro pubblico potesse violare il tetto programmato di inflazione del 7 per cento e dar luogo ad una forte espansione della spesa pubblica dando così l'esempio di uno Stato che — come datore di lavoro — per primo disobbediva ai principi sottoposti all'approvazione del Parlamento.

Mi sono posto questa domanda perchè i massimi dirigenti dello Stato sono i diretti collaboratori della parte politica, conoscono bene le situazioni nelle quali operiamo, vivono i problemi del paese con quello spirito di patriottismo e di solidarietà per l'interesse nazionale che tutti riconosciamo loro. Ho provato quindi certa amarezza nel dover addurre argomenti a sostegno di una tesi che era nata nell'elaborazione della legge finanziaria e nella visione complessiva delle possibilità economiche del paese, che certamente non sono facili dato che il primo round, se così possiamo chiamarlo, tra il Ministro del lavoro, i sindacati e gli imprenditori privati non mi pare sia stato positivo ed incoraggiante. Ciò dimostra che i problemi sono gravi e difficili e che, quando passeremo al tavolo delle trattative per i contratti pubblici non sarà facile nè per il Governo nè per i sindacati prendere una posizione; per cui la possibilità di raggiungere dei risultati positivi rimane molto incerta. Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, pur esprimendo ai dirigenti dello Stato tutta la mia solidarietà, devo rivolgere loro un appello perchè comprendano le ragioni che hanno ispirato il Governo spingendolo a resistere a richieste che, pur avendo un fondamento giuridico, non potevano però essere accolte in una situazione economica come quella attuale del nostro paese.

La vicenda che stiamo vivendo non è esclusivamente italiana. Possiamo infatti riscontrarla in tutti i paesi a democrazia avanzata, sia in Europa che altrove. Si tratta — come già detto — di contenere l'inflazione entro il tetto programmato e di controllare l'andamento delle retribuzioni pubbliche nel rispetto di quel tetto. Ricordo che, in occasione di una mia recentissima visita in Francia, nei contatti avuti con i colleghi francesi, mi è stato comunicato che i maggiori sindacati di quel paese avevano accettato la politica del Governo per una riduzione del tasso di inflazione relativamente alle retribuzioni pubbliche. Ricordo ancora che nel 1981, durante una visita di Governo in Giappone, nel mese di settembre trovai il Parlamento riunito in piena stagione di vacanze, perchè una commissione che doveva esaminare i problemi delle retribuzioni — essendo il tasso di inflazione previsto intorno al 4 per cento — era incerta se proporre il 3,50 oppure il 3,20 per cento di aumento delle retribuzioni; il tetto sembrava eccessivo rispetto agli obiettivi economici che quel paese voleva raggiungere. Tutti sappiamo anche quello che è avvenuto per le retribuzioni in Germania e potremmo continuare con l'elencazione di tutti gli altri paesi a democrazia consolidata e avanzata, che hanno in materia di retribuzioni pubbliche gli stessi problemi economici e di governo che ha il nostro paese.

Il binario che siamo chiamati a percorrere è quindi un binario difficile ma obbligato, in fondo al quale c'è l'interesse generale del paese, c'è la possibilità della diminuzione del tasso di inflazione, — ne abbiamo avuto un esempio nell'anno trascorso — c'è la prospettiva del rilancio dell'economia e dell'occupazione che, non dobbiamo dimenticarlo, rimane il problema principale del nostro paese e, purtroppo, anche degli altri paesi dell'Europa occidentale che si trovano in condizioni analoghe alle nostre.

È stato detto negli interventi che si sono susseguiti che bisogna premiare la professionalità e che quindi per i dirigenti andava considerato questo aspetto fondamentale. Io devo dire che, avendo sostituito il nostro valorosissimo collega Schietroma alla guida

del Dipartimento della Funzione Pubblica, ne ho seguito la linea nei contratti che erano da stipulare. In questi contratti, a cominciare da due fra i più importanti stipulati dal senatore Schietroma, pur nei margini ristrettissimi lasciati dagli automatismi alla contrattazione vera e propria, si è trovato il modo di ricominciare a privilegiare la professionalità, che in precedenza era stata sempre ignorata, depressa e direi molto debilitata con la massificazione degli stipendi e delle retribuzioni.

Anche per quanto riguarda la dirigenza, vorrei ricordare ai dirigenti che in questo periodo sono stati raggiunti risultati che devono essere considerati nel loro giusto valore. Infatti nel 1983, a fronte di un tasso di inflazione programmato del 13 per cento, l'aumento concesso ai dirigenti è stato, senza considerare lo straordinario, del 26 per cento, cioè esattamente il doppio dell'inflazione programmata. Nel 1984, di fronte ad un tetto di inflazione del più 10 per cento, l'aumento è stato del 15,5 per cento e, ripeto, non sono stati compresi nel calcolo l'aumento delle aliquote dello straordinario e il fatto che per la prima volta alcune categorie di dirigenti, che non erano state ammesse a fruire dello straordinario, hanno potuto esservi ammesse, in virtù di quella legge di proroga che è stata portata avanti qui al Senato e che ha rappresentato un ulteriore, notevole miglioramento del potere di acquisto degli stipendi della dirigenza italiana.

Alla Camera ed anche qui al Senato ha avuto eco notevole il problema dei professori universitari a tempo pieno. In proposito, ancora una volta, debbo ribadire la posizione del Governo. Il Governo, in linea di principio, era ed è rimasto favorevole a premiare il tempo pieno. Questa linea di principio deve essere portata avanti non solo nell'ambito dell'insegnamento universitario, ma anche in altri settori, a cominciare da quello del servizio sanitario nazionale, dove il medico pubblico, che si dedica esclusivamente all'esercizio della sua attività professionale nell'ambito delle strutture pubbliche, deve avere evidentemente un trattamento diversificato rispetto a chi si dedica ad altre attività esterne ed ha anche altre possibilità di guadagno.

In che cosa divergeva il parere del Governo da quello della Commissione, prima, e dell'Aula, dopo? Divergeva sull'ammontare. Noi eravamo disponibili ad un segnale. Ci è sembrato che l'emendamento d'iniziativa parlamentare approvato volesse risolvere *in toto* il problema, senza tenere conto dei tanti altri problemi rimasti in sospeso, tra cui quello dei dirigenti; ciò in un certo modo creava un ulteriore motivo di frizione nell'ambito della difficile situazione generale del pubblico impiego. Qui al Senato io ho riproposto con molta chiarezza il problema alle forze politiche rappresentate nella 1^a Commissione affari costituzionali. Non ho trovato la possibilità di far attestare il Senato su una posizione diversa che ha avuto nell'altro ramo del Parlamento un appoggio abbastanza ampio, il che mi ha garantito la possibilità di una diversa posizione.

Questa è la ragione per la quale il Governo ha dovuto rinunciare a presentare un emendamento che non avrebbe avuto la base necessaria di consenso per essere approvato. Devo però sottolineare che, anche per quanto riguarda la docenza universitaria, non si è scavalcato il tetto del 7 per cento, perchè chi fruirà di questo particolare incentivo a tempo pieno è una minoranza di una categoria. I professori universitari, nel loro complesso, che non fruiranno del tempo pieno, rimarranno al di sotto del 7 per cento. Questo principio molto importante è stato quindi mantenuto. Posso pertanto sottolineare che, anche se qualche smagliatura piuttosto sensibile c'è stata, il tetto al quale si ancorava la linea del Governo non è stato superato.

Non posso inoltre non rilevare la solidarietà che c'è stata da parte di tutti i settori politici sul problema della dirigenza, sino al punto di domandarmi perchè essa non si traduca in un rapido corso del provvedimento di riforma che il Governo ha presentato ormai da circa un anno. Però, pur coltivando il mio ottimismo, devo dire che sul problema della dirigenza, come su tutti i problemi della nostra società, credo che esista inevitabilmente — è il terreno naturale delle democrazie — una cultura che procede per gradi e che matura nella società.

Nel 1972 sono stato colui che propose, imitandole e adattandole alla situazione italiana, tutte quelle riforme di avanguardia che caratterizzano le burocrazie più avanzate del mondo: quella sulla dirigenza, che in Italia non esisteva, quella della scuola superiore, quella della pubblica amministrazione e tutte le altre che facevano corona a questo salto di qualità della burocrazia italiana.

Non ebbi fortuna. Le polemiche — voi lo sapete — furono violentissime e addirittura tutto veniva visto sotto l'ottica di una maggiore retribuzione da dare ai funzionari. Nessuno si preoccupava dei doveri, della selezione, della qualità, delle responsabilità, del tentativo di creare anche in Italia una neutralità della pubblica amministrazione, sottraendola ai politici e conferendole la dignità di poteri molto più importanti della programmazione, del controllo, dell'alta direzione e dell'alta vigilanza dell'amministrazione.

Il risultato voi lo conoscete: mancando la cultura della dirigenza, gli aumenti retributivi sono rimasti, ma nel corso del decennio 1972-1982 sono stati riassorbiti senza che i dirigenti abbiano mai fatto una grande battaglia per difendere quello che avevano avuto come retribuzione, anche se per la verità, non hanno eccessivamente contribuito all'attuazione di tale riforma.

Oggi la situazione è radicalmente mutata; è maturata e si accelera una cultura della dirigenza, e nella società ci sono tutte le condizioni per realizzare e rendere operante quello che allora purtroppo fu soltanto un tentativo pionieristico rapidamente arenatosi. Tutto questo emerge dagli atteggiamenti assunti dalle forze politiche. Ieri sera, impegnato qui in Senato, ho mancato ad un appuntamento che consideravo molto importante: un convegno sulla dirigenza promosso da una delle maggiori confederazioni sindacali nazionali, nella sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Non ho potuto partecipare alla tavola rotonda, ma diligentemente, questa mattina, mi sono informato su come si erano svolte le cose attraverso i miei funzionari che erano lì presenti ed ho anche letto attentamente i

documenti che accompagnavano questa manifestazione. Ebbene, posso dire che almeno il 90 per cento delle proposte che sono state avanzate in quella sede vanno nel senso giusto, cioè nel senso in cui deve andare la riforma. Anche quelle che tendono a correggere il testo di riforma presentato dal Governo e il modo di articolarlo.

Quindi, se si confrontano questi documenti con quelli di 10-12 anni fa, si rimane veramente sorpresi e la sorpresa, ripeto, trova spiegazione nel fatto che nelle democrazie le riforme devono maturare nella società, non possono essere frutto magari anche di una elaborazione accorta, preveggenze. Se quindi esse non hanno fondamento nella società, se cioè non sono il frutto di una cultura di massa, difficilmente riescono ad affermarsi. Oggi, quindi, queste condizioni ci sono e il Comitato ristretto, ne sono certo, procederà speditamente.

Allora io chiedo ai dirigenti che una parte dell'accanimento emerso sulla stampa, attraverso le forze politiche, per condurre avanti questa battaglia contro il tetto del 7 per cento, sia riservata ad appoggiare la riforma. Il compito del Governo, delle forze politiche, dei sindacati, sarebbe allora enormemente facilitato e potremmo rapidamente così giungere ad una conclusione positiva per tutti. In quella sede creeremmo poi le condizioni essenziali anche per la riforma dello Stato, poichè tale riforma deve partire proprio da quella della dirigenza: riforma dello Stato che — come ha ricordato il senatore Saporo poco fa — ha convinto un economista illustre, di fama mondiale, come il senatore Carli, a scegliere la Commissione affari costituzionali, anzichè una Commissione finanziaria. Credo che avesse tutte le ragioni, anche in considerazione del fatto che la burocrazia pubblica gestisce oltre il 50 per cento del prodotto interno lordo del nostro paese. Questo dà un'idea della rilevanza che ha l'azione dell'amministrazione nello sviluppo di un paese, non solo sul piano dei servizi sociali, sul piano dello sviluppo politico, sul piano dei servizi che fornisce direttamente, ma anche sul piano della economia. Ecco quindi l'importanza della riforma dello Stato, ecco la necessità di realizzarla rapidamente e bene.

Questa fiducia il Governo ce l'ha e chiede a tutte le forze politiche, trattandosi di un problema di interesse generale del paese, l'appoggio necessario per andare avanti e concludere positivamente questa vicenda.

Ma devo dire anche ai signori dirigenti dello Stato che in effetti un po' di fiducia la meritano sia il Parlamento, che ha deciso il tetto del 7 per cento, sia il Governo: la meritano perchè gli impegni che noi assumiamo li manteniamo. L'anno scorso il Parlamento fu segnato da una durissima vicenda relativa ai dirigenti del parastato e si disse che non era quello il momento giusto, ma che, con il nuovo provvedimento, questo sarebbe arrivato: ebbene questo impegno è stato mantenuto.

Per quanto riguarda i ruoli ad esaurimento, che formano oggetto di numerosi ordini del giorno, devo far rilevare che è stata approvata anche qui dal Senato — adesso è alla Camera — l'istituzione della nona qualifica proposta dal Ministero del tesoro; proposta che si è venuta ad affiancare a quella di altre amministrazioni. Si rende pertanto assolutamente necessario — ed è già nell'agenda delle cose da fare da parte del Governo, cioè tra le cose sulle quali si deve lavorare con immediatezza — risolvere il problema dei ruoli ad esaurimento. È una situazione che deve essere assolutamente eliminata e regolamentata, perchè il ruolo ad esaurimento fu concepito al momento della realizzazione della dirigenza come una posizione momentanea, da esaurirsi. Invece, questi ruoli ad esaurimento, in molte amministrazioni, si sono rivelati come ruoli ad impinguamento per leggi e leggine, che hanno creato una serie di ingiustizie nell'ambito della categoria dei funzionari dello Stato aventi le stesse caratteristiche, determinando anche qui una giungla, che nasce sempre dall'uso frammentario del potere legislativo, che accontenta alcuni e scontenta tanti altri.

Quindi, anche in questo caso esiste un groviglio di situazioni, comprese quelle del parastato, che si acquiscono oggi, nel momento in cui il parastato-dirigenza corona il suo sogno di ricongiungimento con i dirigenti dello Stato. Tale groviglio deve essere esaminato, deve trovare giuste soluzioni e

non può non trovarle nell'ottica comune nella quale saranno sistemate le analoghe situazioni esistenti nell'ambito dello Stato, anche quelle naturalmente — come il parastato — che non hanno avuto, quando fu staccata la dirigenza, il riconoscimento del ruolo ad esaurimento, pur avendo riconosciuta l'affinità giuridica.

Per quanto riguarda i professionisti, ho avuto modo di chiarire e di spiegare due aspetti. Tutti riconosciamo i loro meriti, se ne è occupato appassionatamente il Senato in tutte le sue componenti, ne hanno parlato i senatori di tutti i settori politici, dalla destra fino alla estrema sinistra, ed anch'io ne riconosco i meriti perchè sono un professionista. Oggi rivesto la carica di ministro, ma in passato ho svolto la professione di avvocato e quindi ho conosciuto alcuni senatori che siedono in quest'Aula come colleghi. Ricordo innanzitutto il collega Jannelli che ho conosciuto in anni lontani come valorosissimo magistrato. Quindi non c'è dubbio che io sia naturalmente portato a valutare positivamente queste posizioni. Ma com'è la situazione dei professionisti nell'ambito del parastato? È una posizione diversificata in relazione alle diverse professioni che vengono espletate nell'ambito dello Stato, che hanno regolamentazioni differenti. Certamente queste regolamentazioni hanno una loro ragione d'essere, che in sede contrattuale è stata adeguatamente valutata. E devo aggiungere che molte di queste posizioni sono «grappate», cioè collegate con l'attuale dirigenza del parastato. Posso assicurare che in sede di riassetto del settore, questa posizione sarà considerata nel valore che ha e soprattutto posso garantire che «la grappatura» non verrà spezzata. Pertanto vorrei pregare il senatore Maffioletti di ritirare il suo emendamento perchè il Governo si è impegnato in questo senso e perchè non vorrei sollevare un'altra delle tante questioni che rendono qualche volta difficile il rapporto con il sindacato a causa delle decisioni prese dal Parlamento. Esiste oggi una legge che stabilisce la contrattualità pubblica e il fatto di sottrarre alcune categorie alla contrattualità pubblica solleva una notevole reazione da parte dei sindacati, perchè sembra che il

Parlamento sia in contraddizione con se stesso, nel senso che prima stabilisce una cosa e poi, lentamente, con una serie di leggi o di leggine, la modifica e la rimodifica, creando situazioni diverse. Di qui la preghiera di voler rinunciare all'emendamento, tenendo presente che, in effetti, in sede di contratto, questi elementi saranno valutati nella giusta misura e gli obiettivi saranno raggiunti. In sede di riforma vedremo tutto quello che sarà possibile fare e a tale scopo lavoreremo insieme perchè queste cose siano garantite nel modo migliore.

Onorevoli senatori, la materia è incandescente e difficile. Voi la praticate come me e la conoscete meglio di me, grazie alla vostra esperienza e alla vostra perfetta conoscenza della macchina dello Stato. Il Governo ha cercato di fare quello che era possibile, nei limiti di una politica finanziaria obbligata, che tutti i governi, non solo il nostro, sono tenuti a seguire per cercare di uscir fuori da una situazione complessa e difficile. Sarebbe bello poter andare incontro alle esigenze di tutti, concedere miglioramenti, accogliere le giuste e motivate richieste che il più delle volte vengono avanzate, ma abbiamo linee obbligate che dobbiamo percorrere se vogliamo preparare al nostro paese una situazione migliore e risolvere per esso problemi fondamentali come quello dell'abbassamento del tasso di inflazione e del rilancio dell'occupazione.

Sono queste le ragioni che hanno impedito al Governo e anche all'altro ramo del Parlamento di accogliere tante fondate richieste, che ci si augura possano trovare risposta in un prossimo futuro e in una migliorata situazione economica. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, mi perdoni. Nella sua replica lei ha parlato degli ordini del giorno, però vorrei un parere formale.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1 presentato dai senatori Saporito, Jannelli e Schietroma, il Governo è d'accordo. Faccio rilevare che il punto b) di

tale ordine del giorno assorbe la parte dell'ordine del giorno presentato dal senatore D'Amelio depurata dalla data del 31 dicembre 1985 e dal punto *b*) che non sono accettabili perchè stabiliscono una data e addirittura vogliono togliere quell'autonomia agli enti gestionali che invece viene invocata nell'ordine del giorno dei senatori Saporito, Jannelli e Schietroma.

Il secondo ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, l'ordine del giorno n. 2 è stato ritirato.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Mi riferisco all'ordine del giorno n. 3 quello che ha sostituito il n. 2, per essere chiari. L'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Jannelli, Garibaldi e da altri senatori, è da me condiviso ed esprimo pertanto parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, presentato dai senatori Mancino, Ruffilli, e da altri senatori, è da me condiviso e credo di aver espresso chiaramente le ragioni di tale parere nella mia replica.

Per quanto concerne l'ordine del giorno presentato dal senatore D'Amelio, ritengo che la lettera *a*) sia assorbita dal punto *b*) dell'ordine del giorno presentato dai senatori Saporito, Jannelli e Schietroma. Circa la lettera *b*) è evidente che questa materia violerebbe proprio quell'autonomia gestionale degli enti pubblici che è invece richiamata nel primo ordine del giorno.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Intendo far mio l'ordine del giorno n. 2, ritirato dal senatore Jannelli.

PRESIDENTE. Invito allora il rappresentante del Governo e il relatore ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 2, fatto proprio dal senatore Maffioletti.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Signor Presidente, vorrei sottolineare innanzitutto che il collega Jan-

nelli aveva chiarito che c'era semplicemente una questione di data; questa è la differenza tra l'ordine del giorno n. 2 e l'ordine del giorno n. 3. Per il resto il contenuto grosso modo è lo stesso. Vi è qui un problema di data, ma mi sembra di aver chiaramente detto, nella mia replica, di poter dare assicurazione alle categorie, che erano collegate alla dirigenza, in sede di contrattualità, che da parte del Governo ci sarà l'impegno per fare in modo che questa «grappatura» rimanga. E mi scuso per l'improprietà del linguaggio, ma credo che renda effettivamente, in maniera molto chiara, l'obiettivo che gli interessati vogliono raggiungere e che il Governo in effetti ritiene sia giusto considerare.

Esprimo pertanto parere favorevole.

DE CINQUE, relatore. Anche il relatore esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Senatore Saporito, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

SAPORITO. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. 2, fatto proprio dal senatore Maffioletti.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, io e gli altri colleghi non possiamo accettare l'ordine del giorno fatto proprio dal collega Maffioletti perchè in parte contrasta con quello che noi abbiamo presentato, in quanto c'è una data e un richiamo alla contrattazione che abbiamo eliminato imponendo genericamente al Governo l'agganciamento al problema del trattamento economico dei professionisti del parastato alla dirigenza, senza porre dei limiti di tempo che in qualche modo fanno pensare alla contrattazione.

Quindi, essendo contraddittori i due dispositivi, noi non possiamo accettare l'ordine

del giorno del senatore Maffioletti; anzi preghiamo il collega Maffioletti, semmai, di aderire al nostro ordine del giorno n. 3 che ci sembra un po' più completo e più rispettoso di quella autonomia di cui parlava il Ministro.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. In relazione a quanto ha detto il senatore Saporito, volevo chiarire che l'ordine del giorno del senatore Maffioletti è stato accettato dal Governo in quanto, oggi come oggi, è vigente il regime della contrattazione e, per la verità, c'è una volontà, da parte delle forze sindacali, che questo venga mantenuto.

Nella posizione assunta dal senatore Jannelli, dal senatore Saporito e dagli altri firmatari dell'ordine del giorno n. 3, si fa immaginare la possibilità che, in sede di riforma, i professionisti entrino nella riserva di legge; si tratterebbe cioè di una legislazione da farsi.

Ora io questa aspirazione non intendo reprimerla, tutt'altro; è un problema che si vedrà. Ma naturalmente, allo stato delle cose, per me la richiesta di rimanere nel contratto è reale; invece la richiesta di una legislazione riservata alla legge per i professionisti è un'aspirazione che, in sede di riforma, non mi sento di poter negare nè di poter affermare, perchè è una cosa che si vedrà e si approfondirà; questo anche perchè la riforma vede poi il Governo aperto a tutte le proposte che verranno dalle varie parti politiche. Nulla esclude che in quella sede si possa decidere che anche i professionisti entrino nella riserva di legge.

PRESIDENTE. Senatore Maffioletti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 2, devo dire che ho fatto mio tale dispositivo per sottolineare

un'esigenza che non fosse soltanto rappresentata come un auspicio generico e quindi come un affidamento alla futura legislazione, ma come un'esigenza che dovesse essere soddisfatta in rapporto alle scadenze contrattuali prossime che qui sono indicate con precisione per quanto riguarda le qualifiche professionali del parastato. Di qui l'importanza della data e del riferimento specifico che è contenuto nell'ordine del giorno.

La contrarietà che viene espressa ora dal senatore Saporito — credo a nome della maggioranza — e che spiega a sua volta il fatto che è stato sostituito l'ordine del giorno con un altro documento più generale che rinvia alla riforma della dirigenza pubblica, mi dà la prova che, se posto ai voti, l'ordine del giorno sarebbe respinto.

Siccome il Governo ha dichiarato di accettarlo e siccome la questione è stata posta in luce chiaramente nel dibattito che si è svolto, e poichè il documento è chiaro, non insisto per la votazione e accetto il fatto che il Governo abbia dichiarato di accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Jannelli, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

JANNELLI. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, colgo l'occasione della dichiarazione di voto su questo ordine del giorno per riassumere la posizione del mio Gruppo politico e mia personale in relazione a tutti gli ordini del giorno in discussione.

Pur ritenendo che questi ordini del giorno costituiscano mere astrazioni e pure petizioni di principio destinate a restare negli archivi del Senato, poichè tuttavia affrontano la parte normativa dei vari aspetti che

riguardano il provvedimento oggi in esame, essi meritano sotto questo profilo la nostra approvazione. Teniamo però a precisare che proprio la sfera giuridico-normativa cui si riferiscono gli ordini del giorno non implica un giudizio sul merito e sull'oggetto degli emendamenti che tra poco discuteremo: essi viceversa riguardano soltanto il settore economico retributivo. Quindi, nel votare gli ordini del giorno che auspicano per la parte normativa una rapida riforma della dirigenza dello Stato in senso generale ed organico, riteniamo di poter sostenere con maggiore coerenza i nostri emendamenti e di richiamare anzi i colleghi del Senato a voler trasferire in un atto concreto questi auspici e queste speranze, in modo che si possano suffragare con adempimenti concreti le espressioni di buona volontà che pure abbiamo sentito.

Inoltre tengo a precisare che non vi è alcuno sfondamento del tetto del 7 per cento anche applicando integralmente gli emendamenti che in seguito illustreremo. Infatti lo stanziamento di cui al capitolo 6500 del Tesoro — e prego il Ministro di smentirmi se il fatto non è vero — consente certamente l'erogazione di 100 miliardi in più per il 1985, che costituirebbe poi l'importo dovuto complessivamente per l'accettazione degli emendamenti perequativi che proporrò tra un momento.

Pertanto annuncio il voto favorevole sugli ordini del giorno, ma mi riservo di chiedere in coerenza il voto favorevole degli altri colleghi sugli emendamenti di merito che tra poco discuteremo.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, non avrei chiesto di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno se non fosse intervenuta una certa confusione sui rapporti esistenti tra l'ordine del giorno n. 2 e quello n. 3, entrambi concernenti la questione dei professionisti dipendenti dal parastato; e lo dico chiedendo scusa al collega Maffioletti.

L'ordine del giorno che reca il n. 2 sullo stampato è effettivamente quello che avevamo discusso alla fine della riunione in Commissione affari costituzionali ieri sera; esso è stato sostituito dall'ordine del giorno n. 3 questa mattina per una ragione che non ha nulla a che vedere con l'impegno di mantenere l'equiparazione secondo i parametri esistenti tra i professionisti dipendenti dal parastato e i dirigenti del parastato stesso. In realtà tra gli ordini del giorno n. 2 e n. 3 vi è una differenza di contenuto sulla premessa, nel senso che con l'ordine del giorno impegniamo il Governo a fare qualcosa di più rispetto al mantenimento di questa equiparazione che pure resta nell'ordine del giorno: questo è inteso a far sì che in sede di riforma della dirigenza la questione non solo dei professionisti del parastato ma in generale dei professionisti dipendenti dagli enti pubblici entri a vele spiegate. Avendo quindi avuto un oggetto più largo nelle premesse e nella prima parte delle disposizioni normative, la seconda parte doveva avere una formulazione letterale diversa, ma non un diverso intento politico-economico. Il Ministro, che ha colto in pieno questa differenza, ha detto che non rinveniva una contraddizione tra i due ordini del giorno perchè ai fini dell'impegno del mantenimento dell'equiparazione l'uno vale l'altro, tant'è vero che ho colto sul suo viso la sorpresa che si rimettesse in gioco anche l'ordine del giorno n. 2.

Ai fini della chiarezza delle deliberazioni del Senato, aver votato l'ordine del giorno n. 2 avrebbe avuto il significato di mantenere l'equiparazione contenuta anche nell'ordine del giorno n. 3; chiediamo che venga votato l'ordine del giorno n. 3 perchè ha un contenuto più pregnante e non più debole, come forse ad una lettura più superficiale — se mi è permesso dirlo — il collega Maffioletti aveva ritenuto.

Confermando anch'io la richiesta del voto dell'Assemblea, ribadisco che l'ordine del giorno n. 3 in nulla è inferiore all'ordine del giorno n. 2.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Vorrei esclusivamente che fosse dato atto che ho sottoscritto l'ordine del giorno n. 3 dichiarando anche, a nome del Gruppo repubblicano, il voto favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3 presentato dal senatore Jannelli e da altri senatori.

È approvato.

Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno n. 4 se insistono per la votazione.

D'ONOFRIO. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 4.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. 5.

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, non vorrei apparire pedante, cosa che non rientra neanche nel mio carattere, ma ritengo che la motivazione presentata dall'onorevole Ministro, secondo cui il punto *a*) dell'ordine del giorno sarebbe assorbito dall'ordine del giorno n. 1, non mi sembra rispondere a verità. Il mio ordine del giorno esplicita alcune cose che certamente non sono o non possono essere comprese in una dizione generica anche se di contenuto uguale, quale quella dell'ordine del giorno a firma dei senatori Saporito, Jannelli e Schietroma.

L'omogeneizzazione del trattamento del settore dell'ex parastato con quello dello Stato è una affermazione che certamente ci trova d'accordo nel contenuto, ma ritengo che il mio ordine del giorno sia più esplicito scendendo nel dettaglio là dove dice che ciò deve avvenire attraverso l'inquadramento nella qualifica di direttore generale — e specifica chi deve essere inquadrato in questa qualifica — e di direttore di direzione, specificando quali categorie dovrebbero rientrarvi.

Inoltre ho ritenuto per sensibilità di non lasciare la stessa data del 31 maggio 1985, ritenendola molto prossima a quella nella quale stiamo oggi discutendo, ma ho affidato al Ministro l'indicazione di un'altra data che comunque accetterei, fermo restando che per quanto riguarda il punto *b*) — riconoscendo l'autonomia degli enti — mi rendo conto che non sia possibile al Governo intervenire, pena una interferenza a scapito di questa stessa autonomia, anche se ritengo che qualcosa vada comunque fatto.

Per concludere, ritengo che l'ordine del giorno n. 1 non assorba, nella parte *b*), l'esplicitazione dettagliata del punto *a*) del mio ordine del giorno; aggiungo che non ho eliminato la data del 31 maggio, ma mi sono affidato alla comprensione del Ministro sapendo che questa data può essere molto ravvicinata; per questo, anche con l'aiuto dell'Assemblea, potrei indicare un'altra data che sia vincolante per l'azione del Governo.

Vorrei inoltre ricordare all'onorevole Ministro che la Camera dei deputati il 27 febbraio, discutendo lo stesso provvedimento che è oggi al nostro esame, ha approvato un ordine del giorno — identico a quello da me presentato — come raccomandazione ed anzi, come leggo nel resoconto stenografico, questo ordine del giorno fu votato.

Comunque mi affido anche alla sensibilità del Ministro, ma richiamo la cortese attenzione del Senato sulla diversità degli ordini del giorno, per cui l'assorbimento, a mio parere, non può esservi.

PRESIDENTE. Quindi lei insiste per la votazione?

D'AMELIO. Sì.

DE CINQUE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE, *relatore*. Volevo invitare il senatore D'Amelio a precisare che il punto *b*) del suo ordine del giorno deve intendersi eliminato e la data del 31 maggio viene diversamente indicata.

D'AMELIO. Si può parlare di 30 settembre.

DE CINQUE, *relatore*. Con l'eliminazione del punto b) e la fissazione della data del 30 settembre, posso confermare il mio parere favorevole.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Signor Presidente, vorrei chiarire che alla Camera l'ordine del giorno fu accettato come raccomandazione, facendosi ben presente che la materia della sistemazione degli appartenenti al ruolo ad esaurimento e di quelli che si trovano nelle stesse condizioni giuridiche sarà ovviamente oggetto di trattativa sindacale, perchè materia contrattuale. Forse sarà poi necessario, perchè non potrà essere risolto in sede di contratto (mi auguro di no), il ricorso alla legge, ma dobbiamo precisare che è materia di trattativa sindacale.

Non posso perciò accettare precisi riferimenti di azione, anche perchè mi metterei su un binario rigido per un problema che invece ha molte sfaccettature diverse l'una dall'altra. D'altra parte affermare qui che si possono fare le promozioni a dirigente generale, dirigente superiore, eccetera, mi sembra una cosa assolutamente impossibile.

D'AMELIO. Lo può accettare come raccomandazione.

GASPARI, *ministro senza portafoglio per la funzione pubblica*. Posso accettarlo come raccomandazione e lo terrò presente, ma questo ordine del giorno non può avere un aspetto risolutivo impegnando il Governo, perchè si tratta di una materia estremamente difficile, in cui bisogna andare avanti con i piedi leggeri per non rompere ciò che è già abbondantemente rotto.

PRESIDENTE. Senatore D'Amelio, udita la dichiarazione del Ministro insiste ancora per la votazione dell'ordine del giorno n. 5, nel nuovo testo, e cioè con la sostituzione

della data «30 settembre» alla data «31 maggio» e con la soppressione del punto b)?

D'AMELIO. Visto che il Ministro ha accettato come raccomandazione il mio ordine del giorno, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

L'articolo 1 è il seguente:

ART. 1.

Il decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, recante adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«1. Il numero massimo di prestazioni straordinarie remunerabili, per i dirigenti generali e qualifiche superiori, è stabilito, nell'ambito degli stanziamenti autorizzati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro.

2. Per il restante personale dirigenziale e per quello delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, nonché per i destinatari delle disposizioni di cui all'articolo 19, terzo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734, i limiti massimi individuali di prestazioni di lavoro straordinario sono fissati, in deroga alle disposizioni vigenti, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro, nell'ambito degli stanziamenti all'uopo autorizzati.

3. Ai professori universitari di ruolo che optino per il regime di impegno a tempo pieno, con decorrenza dal 1° luglio 1985, si

applicano le norme di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, del quale restano abrogati i commi terzultimo ed ultimo. Con la stessa decorrenza, le misure forfettarie lorde dell'assegno aggiuntivo fissate nel citato articolo sono provvisoriamente rivalutate con il coefficiente 2,5.

4. È abrogato il settimo comma dell'articolo 8 della legge 17 aprile 1984, n. 79 ».

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

« ART. 3-bis. I servizi comunque resi allo Stato anteriormente alla nomina in ruolo nella carriera direttiva dal personale di cui agli articoli 10, 11-bis e 12 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432, in servizio al 1° gennaio 1983, o collocati in quiescenza successivamente al 30 giugno 1982, sono considerati, dal 1° gennaio 1983, agli effetti previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, con le modalità indicate all'articolo 3 del predetto decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, come modificato dalla legge di conversione 20 novembre 1982, n. 869, per la valutazione, ai medesimi effetti, del servizio comunque prestato in carriera diversa da quella di appartenenza dal personale di cui all'articolo 21 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, come modificato dalla legge di conversione 6 agosto 1981, n. 432 ».

All'articolo 4, il comma 1 è sostituito dal seguente:

« All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato per l'anno 1985 in lire 135,5 miliardi, si provvede quanto a lire 97 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al

capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo utilizzando l'accantonamento « trattamento economico dei dirigenti », e, quanto a lire 38,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1985 ».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Il trattamento economico provvisorio del personale di cui all'articolo 1 della legge 17 aprile 1984, n. 79, come determinato negli articoli 1, 2, 4, 6 e 7 della medesima legge, è prorogato fino al 31 dicembre 1985.

2. Con decorrenza 1° gennaio 1985, sono maggiorati del 4,50 per cento gli stipendi iniziali annui lordi, nelle misure risultanti dall'applicazione dell'articolo 1 della legge 17 aprile 1984, n. 79, e le classi e gli aumenti periodici biennali spettanti al personale di cui al precedente comma 1.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 2.

I nuovi stipendi hanno effetto sulla tredicesima mensilità, sui compensi per lavoro straordinario, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sull'equo indennizzo, sull'assegno alimentare previsto dall'articolo 82 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, o da disposizioni analoghe, sulle ritenute previ-

denziali ed assistenziali e relativi contributi, compresi la ritenuta in conto entrate Tesoro o altre analoghe e i contributi di riscatto.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

«Per i dirigenti degli enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, in applicazione delle procedure previste dall'articolo 7 della legge 29 marzo 1983, n. 93, nonchè per la prima qualifica del ruolo professionale, e previo accordo con le organizzazioni sindacali più rappresentative delle rispettive categorie, a partire dalla stessa data del 1° luglio 1985 gli enti pubblici interessati sono autorizzati ad applicare un trattamento economico omogeneo a quello stabilito per i dirigenti dello Stato».

2.2 MAFFIOLETTI, TARAMELLI, DE SABBATA, STEFANI, FLAMIGNI, GHERBEZ, PERNA, COSSUTTA

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«A decorrere dalla stessa data, agli appartenenti alla 1ª qualifica del ruolo professionale degli Enti di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70 spetta lo stesso trattamento stipendiale previsto per la dirigenza parastatale secondo i rapporti parametrici stabiliti dall'allegato n. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, intercorrenti tra il trattamento economico della dirigenza parastatale e quello della 1ª qualifica del ruolo professionale».

2.1 MARCHIO, BIGLIA, RASTRELLI, PI-
STOLESE, POZZO, FINESTRA, SI-
GNORELLI, MITROTTI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, questo emendamento — e per questo l'ho mantenuto — vuole sottolineare un problema di equità, che del resto è stato riconosciuto da tutti e che riguarda le categorie professionali

che io ho inserito in un testo più complesso, e cogliere le questioni dell'agganciamento retributivo del parastato in un'ottica più corretta e più rispettosa dell'autonomia statutaria degli enti pubblici. Perciò il mio emendamento sostituisce la norma contenuta nel provvedimento in esame, nel senso che stabilisce che il principio dell'applicazione del trattamento economico deve essere risolto in sede di contrattazione, alle scadenze previste dalla contrattazione medesima, rispettando quell'armonizzazione che è stata rivendicata pure da altri settori e che riguarda l'autonomia che la legge n. 70 del 1975 riconosce agli enti pubblici.

Detto questo, signor Presidente, debbo anche prendere atto che qui si è svolta una discussione sugli ordini del giorno e che l'area normativa che volevo coprire con questo emendamento, correttivo rispetto ad una distorsione non formale del testo, è coperta attualmente dagli ordini del giorno che sono stati accettati o votati dall'Assemblea. Quindi devo per forza di cose ritirare l'emendamento perchè la sua reiezione vanificherebbe il significato positivo che l'ordine del giorno n. 3 ha acquisito a seguito della dichiarazione del ministro Gaspari che lo ha appunto accettato.

Il senatore D'Onofrio ha detto incautamente che io avrei letto affrettatamente l'ordine del giorno omnicomprensivo presentato in sostituzione del n. 2, ma ciò non risponde al vero in quanto quell'ordine del giorno ben più ampio, contiene riferimenti al disegno di legge governativo — su cui avrei avuto diritto di riflessione, senza accettarlo a scatola chiusa — che non prevedeva quelle scadenze precise che sono state da me ritenute essenziali per dare più pregnanza e più forza alle indicazioni da me sottolineate. L'accoglimento, da parte del Governo, di quell'ordine del giorno, le espressioni analoghe contenute negli altri documenti danno forza a queste indicazioni, per cui ritengo che, almeno per questa parte, l'ordine del giorno copra lo stesso contenuto dell'emendamento.

Tuttavia, signor Presidente, mi si consenta di dire che c'è una questione più generale: il fatto che questo emendamento mette in risalto un oggetto del decreto-legge che si è

dilatato: è una questione che il Ministro ha registrato. Tutto ciò ha precise cause politiche. Questo decreto è il frutto di una serie di mancate riforme e noi comunisti lo vogliamo sottolineare. Il Ministro ha accennato alla mancata riforma della dirigenza. Ma, egregio signor Ministro, dobbiamo pure ricordarle che i Governi che si sono succeduti hanno mutato il testo, presentato in Parlamento, di questa riforma della dirigenza e hanno tardato enormemente a presentarla, nonostante impegni tassativamente stabiliti da questo e dall'altro ramo del Parlamento; e che il disegno di legge presentato in questa legislatura contiene gravi difetti, in quanto il Governo ha chiesto al Parlamento una delega troppo ampia, una delega in bianco. Il Parlamento è rimasto già bruciato da deleghe sulla riforma della dirigenza. Il ministro Gaspari ricorda meglio di me, perchè è stato protagonista di quegli anni, le vicende del 1972, quando il Governo ebbe una delega per disciplinare la dirigenza e sfondò i limiti della delega stessa, con la conseguenza di una mancata registrazione da parte della Corte dei conti. Si aprì allora un dibattito istituzionale di correttezza legislativa in una polemica che investì lo stesso Senato e che non dette ragione al Governo nei risultati politici.

Ora un eccesso di delega è possibile ancor più quando le deleghe si basano su criteri non tassativi, contrari ai precetti costituzionali talmente generici da consentire una dilatazione abusiva del potere legislativo delegato, da parte dell'Esecutivo.

Il disegno di legge per la riforma della dirigenza con una delega così ampia e poco garantita ha trovato logicamente resistenze in sede parlamentare. Lei accenna al fatto che in convegni, in dibattiti, le correzioni sono positive. Questo mi fa piacere e do atto a lei della sua apertura verso queste correzioni che spero vengano apportate, perchè il testo nella sua attuale forma era buono per consegnarsi alle polemiche parlamentari e quindi alle conflittualità che non consentivano certo un celere e produttivo iter legislativo.

Questo decreto-legge aveva come originario oggetto la proroga dei trattamenti econo-

mici dei dirigenti dello Stato: tutto ciò che non era in regime di proroga a rigor di logica non poteva rientrare nel provvedimento. Certo avevamo dinanzi un problema preminente che era quello di dettare una disciplina che coprisse legislativamente il problema della retribuzione dei dirigenti dello Stato, i quali non hanno guadagnano dalle leggi tampone, non hanno guadagnato, certo, dal fatto che ogni anno si deve fare un decreto di proroga, non hanno guadagnato dal fatto che non si è fatta la riforma della dirigenza dello Stato e hanno visto, negli anni che vanno dal 1972 ad oggi, deperire il loro ruolo nell'amministrazione e aumentare spinte rivendicative puramente emulative, rincorse retributive al loro interno, che hanno diviso ancora in più parti la categoria della dirigenza dello Stato, ministero per ministero. Questo è un fatto preoccupante, cioè è preoccupante il fatto che una piena consapevolezza del ruolo della dirigenza non l'abbiano soprattutto i dirigenti, invece debbano essere i protagonisti di una riforma intesa a dare aiuto e sostegno alla volontà del legislatore di operare in questa direzione.

Il problema è quello della selezione, della qualità, della quantità dei dirigenti: non si può pensare ad una dirigenza manageriale, ben retribuita, responsabile, con autonomia professionale anche verso i Ministri, se non c'è la qualità e la selezione. Non si può pensare a un destino nuovo, a un ruolo più incisivo della dirigenza pubblica, se non c'è questa selezione e questo criterio che respinga i modi rivendicativi e dilatatori, che sono quelli che dominano oggi, nella prassi, nelle spinte che anche in Parlamento avvengono.

C'era il problema di assicurare intanto il trattamento economico e il Ministro ha fatto riferimento a tetti programmati, però il Parlamento non ha le cifre ufficiali per controllare, nel triennio, l'andamento retributivo e sappiamo che questo trattamento economico in atto si era deteriorato, però è certo che si è aperta una valvola, che è quella della deroga sancita da questo provvedimento, per quanto riguarda il lavoro straordinario. Si tratta di un modo surrettizio e occulto per sopperire alle esigenze economiche del trat-

tamento dei dirigenti: si abbattano i limiti stabiliti da leggi precedenti che riguardavano i tetti del lavoro straordinario, si rimette ad un provvedimento del Presidente del Consiglio il contingentamento possibile di questi limiti (un provvedimento discrezionale non più, quindi, sancito per legge), si ammette, per così dire, una «ammissibilità in deroga» del lavoro straordinario, il che, per la dirigenza, non aumenta nè dignità, nè prestigio, nè forza, e non sopperisce alle esigenze di un trattamento economico dignitoso per i dirigenti che veramente sono dirigenti e che veramente esercitano le funzioni dirigenziali.

Quindi, da questo lato, questo provvedimento non è coerente e, certo, ci siamo trovati di fronte, alla Camera dei deputati, al fatto che le mancate riforme producono mostri, producono irrazionalità, dal punto di vista della coerenza legislativa, dal punto di vista della omogeneità dei decreti-legge e via dicendo.

Anche il non aver provveduto in tempo di fronte al fatto che i docenti universitari a tempo pieno vedevano deperire il valore remunerativo della scelta che avevano operato — una scelta che vogliamo incoraggiare — ha fatto esplodere la questione e indotto a collegare questo problema nel contesto di questo provvedimento. Un provvedimento che, anche sotto questo profilo, andava incontro a una esigenza giusta e sacrosanta, perchè il problema della docenza universitaria reclamava un provvedimento organico, in quanto certamente occorreva incidere anche nei rapporti tra tempo pieno e tempo definito; occorreva guardare tutti i problemi connessi alla docenza universitaria con una sede propria legislativa; però andava anche provveduto con tempestività e con urgenza su un'ingiustizia che si stava consumando lentamente, senza alcuna iniziativa da parte del Governo, per fare in modo che si desse senso alla scelta del tempo pieno, per favorire la scelta del tempo pieno, per non penalizzare coloro che di questa scelta avevano fatto una scelta conforme ad un concetto moderno, ad un concetto funzionale dell'insegnamento universitario che indubbiamente era privilegiato anche dal legislatore.

Detto questo, devo rilevare che il provvedimento, frutto di mancate riforme, si è arricchito anche dell'aggancio retributivo, voluto da più parti, per quanto riguarda il settore del parastato. Anche in questo caso, da diversi anni, ad ogni proroga del trattamento dei dirigenti statali emergeva l'esigenza di perequare il trattamento dei dirigenti del parastato. Non si è provveduto tempestivamente, non si è operato politicamente e si è arrivati al punto che il problema è esploso in questa sede, nell'ambito di un decreto-legge inteso a prorogare solo il trattamento dei dirigenti dello Stato.

Allora abbiamo anche in questo caso un provvedimento che tampona, una norma, che ci giunge dalla Camera dei deputati, che però non comprende le qualifiche professionali. Non capisco perchè non si è ritenuto di dover correggere questo aspetto. Vi erano anche i tempi tecnici per poterlo fare. In Commissione la mia parte politica ha insistito per correggere e completare la questione del parastato, affrontando anche la questione dei professionisti, ma non ci sono stati i tempi politici: c'erano i tempi tecnici, ma non quelli politici. E allora abbiamo preferito evitare di fare respingere in Aula un emendamento e abbiamo preferito dare ai voti espressi dal Senato maggiore forza; però abbiamo anche voluto sottolineare in Aula, non rinunciando a presentare la questione, il fatto che la professionalità deve essere premiata, deve essere considerata giustamente; non si può da parte delle diverse forze politiche parlare di professionalità e poi non dare corpo a questa scelta, coerentemente. Abbiamo quindi presentato proposte che alla Camera dei deputati hanno trovato eco, che in Commissione abbiamo formulato in modo più ampio, che hanno posto anche problemi di carattere generale. In Commissione abbiamo sollevato anche, in assonanza con quanto era stato fatto alla Camera, il problema di dare un ordinamento nuovo al trattamento economico dei dirigenti, con la possibilità di una parziale delegificazione. Ma ci rendiamo conto che un problema di ordinamento di questa portata, che si collega ad un aspetto legislativo di portata generale quale quello sancito dalla legge-quadro sul

pubblico impiego, deve essere considerato fuori delle strettoie e dei contenuti legislativamente e costituzionalmente limitati che un decreto-legge ha. Ed allora, piuttosto che fare respingere una modifica in questa sede, come si è verificato in Commissione, vogliamo salvaguardare le ragioni di una riflessione su questa tematica, segnalarle alle altre forze politiche e tenere in piedi un problema che non riteniamo debba essere risolto a colpi di votazione, in modo affrettato, mentre si procede alla conversione di un decreto-legge. Ecco perchè, signor Presidente, abbiamo sottolineato punti fondamentali, carenze, storture, contraddizioni, perplessità, ma anche fatti giusti, che richiedevano il nostro intervento, esigenze di giustizia alle quali occorreva rispondere con il provvedimento legislativo in esame sul quale naturalmente, per motivi di equilibrio tra le ragioni negative e quelle positive, non possiamo che astenerci, come diremo anche successivamente in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* **RASTRELLI.** Non sfrutterò l'occasione per svolgere un altro intervento di discussione generale, avendolo già fatto prima. Dirò soltanto che l'emendamento n. 2.1 e anche i successivi 3.1 e 4.1, concernono aspetti esclusivamente economici e costituiscono l'atto concreto con il quale si rendono credibili le impostazioni di principio e l'area normativa che si sono volute toccare con gli ordini del giorno. Se i colleghi assumono la responsabilità di respingere questo atto concreto, questa responsabilità appartiene alle forze politiche e ai partiti che compiono tale scelta. Per quanto ci riguarda abbiamo resistito alla pressione, che ci è venuta cortesemente dal Ministro, di non presentare questi emendamenti, perchè riteniamo che essi siano compatibili con la spesa pubblica e con il tetto dell'inflazione. Riteniamo inoltre che costituiscano la prova concreta che il Parlamento vuole regolare la riforma organica della dirigenza statale e che non alterano i principi e i tempi in cui si deve verificare questa riforma. Pertanto raccomandiamo al Senato l'approvazione degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Invito il senatore Covi a riferire il parere della 5^a Commissione.

COVI. Il parere della 5^a Commissione, sia sull'emendamento 2.1 che sull'emendamento 3.1, è contrario in quanto tali emendamenti implicano una spesa che gli stessi proponenti dichiarano essere pari quasi a 100 miliardi. Inoltre, con l'emendamento 4.1. si intende elevare, all'articolo 4, l'importo di 135,5 miliardi di lire a 234 miliardi, ma la copertura viene trovata in modo scorretto in quanto i 171 miliardi vengono attribuiti al capitolo 6856 che è un capitolo che si esaurisce con il prelievo dei 97 miliardi previsto già dall'articolo 4 e dalla norma di copertura del decreto che ci avviamo a convertire. Quindi esprimo parere contrario anche sull'emendamento 4.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

DE CINQUE, relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.1, come pure sui successivi emendamenti 3.1. e 4.1.

GASPARI, ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. Concordo col parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.2 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Marchio ed altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 3.

1. Il numero massimo di prestazioni straordinarie remunerabili, per i dirigenti generali e qualifiche superiori, è stabilito, nell'ambito degli stanziamenti autorizzati, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro.

2. Per il restante personale dirigenziale e per quello delle qualifiche ad esaurimento di ispettore generale e di direttore di divisione, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, nonché per i destinatari delle disposizioni di cui all'articolo 19, terzo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734, i limiti massimi individuali di prestazioni di lavoro straordinario sono fissati, in deroga alle disposizioni vigenti, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro del tesoro, nell'ambito degli stanziamenti all'uopo autorizzati.

3. Ai professori universitari di ruolo che optino per il regime di impegno a tempo pieno, con decorrenza dal 1° luglio 1985, si applicano le norme di cui all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, del quale restano abrogati i commi terzultimo ed ultimo. Con la stessa decorrenza, le misure forfettarie lorde dell'assegno aggiuntivo fissate nel citato articolo sono provvisoriamente rivalutate con il coefficiente 2,5.

4. È abrogato il settimo comma dell'articolo 8 della legge 17 aprile 1984, n. 79.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento, già illustrato dal senatore Rastrelli, sul quale il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Nei confronti dei dirigenti civili delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato di grado non inferiore a colonnello e dei segretari comunali e provinciali ai quali compete il trattamento economico dei dirigenti, l'assegno di cui all'articolo 11 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 236, nel testo modificato dalla legge di conversione 6 agosto 1981, n. 432, è corrisposto, con decorrenza 1° luglio 1985, in misura provvisoriamente rivalutata con il coefficiente 2,5. Tale assegno non è pensionabile, e compe-

te anche agli ispettori generali e direttori di divisione, o qualifiche equiparate, del ruolo ad esaurimento ».

3.1 RASTRELLI, BIGLIA, MARCHIO, PI-
STOLESE, POZZO, FINESTRA, MOL-
TISANTI, SIGNORELLI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 3-bis del decreto-legge è il seguente:

Art. 3-bis.

I servizi comunque resi allo Stato anteriormente alla nomina in ruolo nella carriera direttiva dal personale di cui agli articoli 10, 11-bis e 12 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 1981, n. 432, in servizio al 1° gennaio 1983, o collocati in quiescenza successivamente al 30 giugno 1982, sono considerati, dal 1° gennaio 1983, agli effetti previsti dall'articolo 2 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 20 novembre 1982, n. 869, con le modalità indicate all'articolo 3 del predetto decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, come modificato dalla legge di conversione 20 novembre 1982, n. 869, per la valutazione, ai medesimi effetti, del servizio comunque prestato in carriera divisa da quella di appartenenza dal personale di cui all'articolo 21 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, come modificato dalla legge di conversione 6 agosto 1981, n. 432.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo 4 è il seguente:

Art. 4.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato per l'anno 1985 in lire 135,5 miliardi, si provvede quanto a lire

97 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario, all'uopo utilizzando l'accantonamento «trattamento economico dei dirigenti», e, quanto a lire 38,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1985.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento, già illustrato dal senatore Rastrelli, sul quale il relatore e il rappresentante del Governo hanno espresso parere contrario:

Al comma 1, sostituire le parole: « lire 135,5 miliardi » e « lire 97 miliardi » con le seguenti: « lire 234 miliardi » e « lire 171 miliardi ».

4.1 RASTRELLI, BIGLIA, MARCHIO, PI-STOLESE, POZZO, FINESTRA, MOLTISANTI, SIGNORELLI

Lo metto ai voti.

Non è approvato.

Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è il seguente:

Art. 5.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

ART. 2.

A partire dal 1° luglio 1985 ed in attesa della riforma della dirigenza dello Stato e degli altri enti pubblici istituzionali e territoriali, le misure e la disciplina del trattamento economico, ivi compresa quella relativa all'inquadramento economico nei livelli retributivi dei dirigenti dello Stato, si applicano ai dirigenti di cui all'articolo 18 della legge 20 marzo 1975, n. 70, secondo i rispettivi livelli di raffronto di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 7 febbraio 1981 e ferma restando in ogni caso la dipendenza dagli enti di appartenenza.

A partire dalla stessa data sono estese le norme di stato giuridico con particolare riguardo a quelle di cui agli articoli da 1 a 20, 24 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e successive modificazioni ed integrazioni, oltre che, per quanto riguarda l'accesso alla qualifica di dirigente, la disciplina prevista nella legge 10 luglio 1984, n. 301. Con il decreto del Presidente della Repubblica di cui al successivo comma saranno emanate norme volte a consentire, in sede di prima applicazione della presente legge, agli appartenenti alla ex carriera direttiva di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, l'ammissione allo scrutinio per merito comparativo ai sensi dell'articolo 1, lettera a), della legge 10 luglio 1984, n. 301.

Con norma regolamentare da emanarsi con decreto del Presidente della Repubblica entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno dettati, sentiti il Consiglio di Stato e il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, i criteri intesi ad armonizzare la nuova disciplina a quella preesistente ed alle esigenze degli enti e degli utenti, tenendo presente che occorrerà procedere comunque al contenimento del numero dei posti dirigenziali e che in ogni caso la nomina dei dirigenti generali, a parti-

re dalla data di cui al primo comma, avverrà con le modalità di cui agli articoli 16 e 25 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, su proposta dei consigli di amministrazione dei competenti enti.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Per esigenze di tempo conterrò questa dichiarazione di voto in quarantacinque secondi e ciò per due ragioni.

Innanzitutto intendo precisare, qualora ce ne fosse bisogno, che allorchè il collega Saporito in sede di discussione generale ha detto che i senatori della Democrazia cristiana che sono professori universitari al momento della votazione si sarebbero allontanati si è trattato ovviamente di una questione di ritenuta delicatezza in quanto il provvedimento si occupa dei professori universitari perchè i senatori democristiani non si sarebbero certo allontanati per dissenso. Non ritenevo che si dovesse fare in questo modo perchè non è certo in materia di interesse privato che stiamo legiferando, comunque, per quanto mi riguarda, sono a tempo definito e quindi ritengo di poter garantire che i colleghi del Gruppo democristiano presenti in Aula o sono anch'essi a tempo definito o comunque condividono il provvedimento.

La seconda considerazione è che il carattere, anche se provvisorio, del provvedimento ha messo in risalto, in termini che mi auguro abbiano positivamente prosieguo nell'altro ramo del Parlamento, il convincimento che la riforma della dirigenza statale è ormai matura e imminente e che quindi troverà soddisfazione in quella sede il problema più largo posto sulla dirigenza in questo ramo del Parlamento.

Inoltre in sede di conversione di questo decreto-legge ho preso atto con grande soddisfazione del fatto che il tema dell'impegno universitario a tempo pieno e quello della dirigenza parastatale, con il ruolo delle professioni negli enti pubblici, sono emersi all'attenzione del Parlamento con una dignità ed una forza che negli ultimi tempi non si erano potute constatare.

Per queste ragioni confermo il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano. (*Applausi dal centro*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, dichiaro l'astensione del Movimento sociale italiano in quanto il mio partito avrebbe voluto contribuire con un voto positivo alla conversione del decreto-legge. Viceversa la chiusura totale, l'essere ancora una volta isolati anche su questioni di piccolo merito in quest'Aula del Parlamento, determinano in noi la necessità di non poter aderire con un voto favorevole al disegno di legge. Da ciò, deriva il nostro atteggiamento di astensione, un'astensione critica perchè il Governo e la maggioranza rappresentata in Parlamento hanno negato ciò che era giusto riconoscere fin da questo momento.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, non posso essere altrettanto telegrafico dato che il mio Gruppo non ha preso la parola in discussione generale. Comunque la dichiarazione di voto non eccederà i quattro-cinque minuti di tempo.

Ancora una volta le Camere sono chiamate a provvedere alla conversione di un decreto-legge in ordine al trattamento economico della dirigenza. Da anni, purtroppo, con riguardo ad un settore così importante della pubblica amministrazione, si vive in una

situazione di assoluta precarietà in attesa di una legge organica sullo *status* del dirigente pubblico che non riesce però ad uscire dalle secche delle discussioni parlamentari.

Questo è di grave danno per la pubblica amministrazione che vede la dirigenza in uno stato di insoddisfazione, non soltanto per motivazioni meramente economiche, ma anche per motivazioni di ordine normativo, laddove viene disconosciuta una progressione nella carriera che tenda ad esaltare i valori di merito e di capacità manageriale rispetto ai compiti sempre più impegnativi che ineriscono alle diverse branche della pubblica amministrazione.

Il riordino organico della dirigenza statale è, dunque, del tutto urgente e l'auspicio è che il disegno di legge, attualmente in discussione alla Camera dei deputati, possa essere varato con norme congrue, dirette appunto ad esaltare il ruolo della pubblica dirigenza, il più sollecitamente possibile, in modo che il provvedimento al nostro esame sia finalmente l'ultimo con funzione di tamponare di una situazione di precarietà.

Questo è in sostanza il contenuto del decreto-legge che dobbiamo convertire, il cui scopo è semplicemente quello di adeguare gli stipendi per il 1985 al tasso programmato di inflazione del 7 per cento.

Il Gruppo repubblicano è ben conscio che tale aumento viene ad incidere su una situazione nella quale, se si raffronta l'attuale livello stipendiale a quello goduto nel 1972, quando la materia è stata regolata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748, la retribuzione è stata abbondantemente erosa dall'inflazione: fatto pari a 100 il livello retributivo del 1972, si perviene solo ad un aumento che è poco più del doppio, per la precisione raggiunge il 228 per cento circa.

Tuttavia la natura provvisoria del provvedimento al nostro voto non poteva non tenere conto delle compatibilità finanziarie generali. È urgente dunque che la riforma organica ripari una situazione che è certamente ingiusta, e anche dannosa, in un settore, ripetiamo, assolutamente essenziale per il miglioramento della nostra pubblica amministrazione, per il suo adeguamento alle necessità di una società moderna e dinamica.

La Camera dei deputati ha introdotto una norma che è stata fonte di discussione, cioè quella portata dal nuovo terzo comma dell'articolo 3 del decreto, che eleva le misure forfettarie lorde dell'assegno aggiuntivo già previsto dall'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, del 1980, con il coefficiente 2,5 e ciò a partire dal 1° luglio 1985.

La norma ha comportato l'aumento della spesa, originariamente prevista in lire 63 miliardi, a 135,5 miliardi. La copertura è stata formalmente trovata con il totale utilizzo dello stanziamento di 97 miliardi, di cui al capitolo 6856, previsto per il trattamento economico dei dirigenti e, per i restanti 38,5 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6805, relativo agli interessi sul debito statale.

In sostanza si è ricorsi al prelievo da disponibilità che si sono venute a creare, per complessivi 882 miliardi in tale capitolo, in parte già impegnate, in parte destinate a coprire altre esigenze.

Sul punto non si può certo negare che la copertura è stata legittimamente reperita. Tuttavia, in linea generale, non può essere apprezzato un metodo che prescinde dall'esigenza di fondo della programmazione della spesa pubblica. E noi non possiamo non porre in rilievo la necessità che il Tesoro si assuma appieno tutte le sue responsabilità in ordine a tale programmazione, perchè altrimenti saranno vani i richiami che vengono rivolti alle forze politiche circa la necessità di rigore finanziario, quale premessa per quel piano di rientro dal disavanzo di parte corrente che si programma e si auspica a parole, ma che esige una continua perseveranza nei fatti.

Con questo non vogliamo disconoscere che la norma che eleva l'assegno aggiuntivo, per i professori universitari a tempo pieno, non abbia un proprio fondamento di congruità e di giustizia rispetto ad una situazione retributiva anche qui certamente insoddisfacente e tale da rendere ardua la scelta del tempo pieno. Vogliamo solo puntualizzare che è il sistema di legiferazione che ci lascia perplessi: questo modo di procedere turando le falle quando l'avaria è di assoluta gravità e di

imminente pericolo impedisce di affrontare a fondo i problemi in una visione organica. Si procede così a tentoni, creando insoddisfazioni o alimentando proteste, siano esse giustificate o meno, senza tener conto di quelle scelte di priorità che le ristrettezze della nostra finanza pubblica impongono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con queste osservazioni di ordine generale, che riguardano soprattutto il metodo di intervento nei problemi del paese, che ci lascia perplessi, il Gruppo repubblicano darà comunque il proprio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1985, n. 2, auspicando altresì che la riforma organica della dirigenza statale possa essere sollecitamente varata per l'assetto definitivo di una categoria certamente benemerita, ma soprattutto essenziale per una retta e moderna amministrazione del paese.

TARAMELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, desidero soltanto confermare l'astensione dal voto del Gruppo comunista.

BASTIANINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANINI. Signor Presidente, desidero confermare il voto favorevole dei senatori del Gruppo liberale e svolgere due brevi considerazioni.

La prima riguarda il contrastato articolo 3 così come modificato dalla Camera dei deputati. Sembra ai liberali che mentre si ripara ad un'ingiustizia se ne apra un'altra, nel senso che si riconosce finalmente un trattamento più dignitoso per la docenza universitaria, creando le premesse per una maggiore attenzione ai problemi dei nostri istituti di istruzione superiore, mentre dall'altra si apre una forbice tra la docenza universitaria stessa e i dirigenti dello Stato. Ai liberali è

sembrato opportuno risolvere questo nodo non penalizzando entrambe le categorie, ma dando, con questo provvedimento, una prima risposta ai problemi della docenza universitaria con la riserva e l'impegno di affrontare nello stesso spirito i problemi della dirigenza statale in un prossimo futuro. Siamo infatti convinti che solo elevando le retribuzioni della dirigenza statale si potrà continuare a chiedere a questi funzionari di svolgere i compiti di alta qualificazione propri al loro livello, insostituibili per far funzionare uno Stato moderno.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2481. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 1985, n. 8, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie» (1237) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FOSCHI, FONTANA, SCLAVI, FIOCCHI, PACINI, LEOPIZZI, D'ONOFRIO, JANNELLI, ANGELONI, ROMEI Roberto, COSTA, BOMBARDIERI, CODAZZI, MELOTTO, GIUSTI, DI STEFANO, FERRARA Nicola, CENGARLE, NEPI, COLOMBO Vittorino (V.), FIMOGNARI. — «Istituzione e funzionamento dell'Albo nazionale degli agenti di viaggio» (1238).

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

**URBANI, MARGHERI, BAIARDI, CONSO-
LI, FELICETTI, PETRARA, POLLIDORO,
VOLPONI.** — *Al Ministro dell'industria, del
commercio e dell'artigianato.* — Considerato:

che l'industria petrolifera privata continua a ridurre la produzione delle raffinerie nazionali e ad aumentare l'importazione di prodotti finiti e la loro collocazione sul mercato nazionale, acquisendo o potenziando la rete commerciale di distribuzione;

che questa scelta accentua l'eccesso di capacità strutturale del sistema di raffinazione nazionale e rischia di portare alla crisi, oltretutto le raffinerie obsolete, anche quelle tecnologicamente moderne;

che in questi ultimi tempi anche l'ENI appare orientato a ridurre le lavorazioni nelle raffinerie ENI ed associate e ad aumentare l'importazione di prodotti finiti;

che questa politica dell'ente petrolifero pubblico aumenta i costi improduttivi interni ed esterni all'ente stesso, nonchè il degrado degli impianti, assicura quote crescenti di approvvigionamento a prezzi congiunturali più convenienti con benefici di bilancio, ma aumenta in misura drammatica la dipendenza dell'approvvigionamento da un mercato esposto a tutte le variabili e perturbazioni dei prezzi dei prodotti e della situazione politica internazionale, con conseguenze che potrebbero essere assai pesanti per il Paese;

che, di conseguenza, questa scelta dell'ENI è in contrasto con un compito primario dell'ente petrolifero, che è quello di assicurare la sicurezza e la costanza degli approvvigionamenti nell'interesse nazionale e che questo non può avvenire senza un'industria nazionale di raffinazione moderna ed efficiente;

che gli effetti congiunti delle scelte dei privati e dell'ENI porterebbero nel 1985 ad una importazione di 26 Mt di prodotti petroliferi, pari al 35 per cento del mercato totale interno, e che — in particolare — la quota ENI di prodotti importati salirebbe da 3,5 Mt a oltre 12 Mt/anno, portando a meno del 40 per cento lo sfruttamento degli impianti ENI;

che questa brusca accelerazione impressa dall'ENI allo spostamento dalla produzione all'importazione-commercializzazione degli approvvigionamenti petroliferi allinea l'ente petrolifero alle compagnie petrolifere private e porta come conseguenza ultima ad un processo di deindustrializzazione di un settore strategico del Paese;

che, infine, in conseguenza di questi fatti, si profila — con il degrado di molti impianti e con le connesse pesanti ripercussioni occupazionali — il rischio di perdite secche di capitale in strutture e in uomini;

che questa situazione trova la causa prima e determinante nelle gravi inadempienze del Governo, che consapevolmente non ha promosso la ristrutturazione dei sistemi di raffinazione e distribuzione ed ha lasciato spazio, in una ottica, insieme, di neoliberalismo selvaggio e di immobilismo, a comportamenti delle compagnie private, ed ora anche dell'ENI, puramente aziendalistici e settoriali, venendo meno così a precisi obblighi, fissati anche dal PEN, nonchè alla sua responsabilità primaria di guidare i processi economico-industriali entro una logica ispirata all'interesse generale del Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere le cause delle inadempienze governative, la valutazione sulle loro conseguenze, le misure urgenti e di medio periodo che il Governo ritiene indispensabili per ovviare alle conseguenze più immediate e gravi e per avviare il risanamento ed il rilancio, in condizioni nuove, del sistema petrolifero nazionale e per impegnare l'ENI a contribuire a promuovere e ad attuarne la realizzazione sulla base di precisi indirizzi che il Governo è tenuto a definire e a far rispettare.

(2 - 00288)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

LA VALLE, ANDERLINI, MILANI Eliseo, FIORI, RUSSO, PINGITORE, PINTUS, RIVA Massimo, CAVAZZUTI, GHERBEZ, VALENZA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che in Brasile, come in altri Paesi del Continente latino-americano, è in corso un difficile processo di democratizzazione dopo due decenni di violenta dittatura militare;

che in Brasile, in Argentina e in Uruguay l'elezione di un civile alla Presidenza della Repubblica, la legalizzazione dei partiti politici e dei sindacati, il ritorno alle garanzie dello Stato di diritto sono i segni tangibili di una trasformazione democratica che troppo a lungo è stata attesa e che troppo sangue di vittime innocenti è già costata;

che in questa fase, però, la ritrovata democrazia è ancora minacciata dalla presenza, all'interno e all'esterno delle Forze armate, di settori che non hanno rinunciato alla violenza più brutale come ultimo argine per frenare il processo di trasformazione ed impedire che sia fatta giustizia per i crimini dei passati regimi;

che, in particolare, oggi l'opinione pubblica mondiale segue con apprensione il processo che si aprirà il prossimo 12 marzo 1985 a San Paolo del Brasile a carico del « cabo Bruno », un militare assassino e reo confesso, che ha rivendicato in un'intervista televisiva l'omicidio di 50 persone e che — nonostante fosse già imputato per omicidi e per torture in ben 38 procedimenti penali — è riuscito ad evadere dal carcere militare di Barro Blanco circolando nella più evidente presunzione di impunità nella stessa città di San Paolo;

che, in vista del processo del 12 marzo, lo stesso « cabo Bruno » e gli squadroni della morte hanno esplicitamente minacciato e tentato di uccidere chi in quella sede do-

vrà sostenere l'accusa: il vescovo di San Paolo, don Paulo Evaristo Arns, e l'avvocato Luis Eduardo Greenhalgh, che dal 1973 si è battuto per la difesa dei prigionieri politici, per la condanna dei torturatori, per la ricerca degli scomparsi e che oggi — come avvocato della commissione dei diritti umani e del « centro Santo Dias » — sosterrà l'accusa contro il « cabo Bruno » e i suoi complici,

gli interroganti chiedono quali passi immediati il Governo italiano intenda compiere per via diplomatica per manifestare alle autorità brasiliane l'apprensione con cui l'opinione pubblica italiana segue questo processo e per chiedere alle stesse autorità brasiliane ogni misura idonea a garantire la sicurezza e l'incolumità di monsignor Paulo Evaristo Arns e dell'avvocato Luis Eduardo Greenhalgh.

(3 - 00803)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

BEORCHIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la società « Cartiera di Ovaro », con sede in Milano e stabilimento in Ovaro (Udine), si trova da tempo in condizioni di difficoltà dipendenti soprattutto dall'attuale assetto societario;

che lo stabilimento di Ovaro, per l'alta qualificazione professionale dei lavoratori, per l'avanzata tecnologia degli impianti, per la qualità del bene prodotto, risulta essere una struttura produttiva efficiente ed in grado di mantenere una buona posizione sul mercato nazionale ed in quello estero;

che le difficoltà attuali hanno provocato una progressiva paralisi dell'attività lavorativa, dapprima con una riduzione, poi con la chiusura dello stabilimento e con la richiesta di collocamento in casa integrazione di 80 lavoratori;

che ai circa 110 dipendenti non viene corrisposta la retribuzione da due mesi, con evidenti gravi conseguenze sul reddito di persone che, oltre a provvedere alle normali

necessità delle loro famiglie, debbono anche far fronte ad oneri finanziari assunti per la riparazione e la ricostruzione delle loro case danneggiate o distrutte dal terremoto del 1976;

che nella zona di Ovaro, nella Valle del Degano e nei territori contermini, negli ultimi tempi, sono venuti meno diversi posti di lavoro ed è sorta una forte preoccupazione di un complessivo impoverimento di quella zona montana, con la prospettiva di vedere riaprirsi il difficile e doloroso fenomeno dell'emigrazione;

che risulta siano intercorse trattative per la cessione della società, sia con un imprenditore privato che con una organizzazione cooperativa;

che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha dichiarato la sua disponibilità, in presenza di alcuni presupposti, a partecipare, attraverso la società finanziaria Friulia, al capitale sociale e ad intervenire con le altre forme di sostegno previste dalla legislazione regionale,

si chiede di conoscere se il Ministro dell'industria sia a conoscenza della situazione sopra esposta, quale convincimento abbia in ordine alla possibilità ed alla necessità di salvaguardare la sopravvivenza di una impresa che, nello specifico settore, appare valida per efficienza e competitività, e che può ancora sviluppare le sue potenzialità occupazionali e produttive, e quali iniziative intenda prendere per favorire l'uscita dell'impresa dalle attuali condizioni di difficoltà.

Si chiede, altresì, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, se corrisponda al vero che l'attuale proprietà della cartiera di Ovaro ha chiesto un suo diretto intervento di mediazione, indirizzato ad accelerare la conclusione delle trattative per un nuovo assetto societario, anche con la partecipazione della società finanziaria Friulia, e quali iniziative abbia assunto od intenda sollecitamente intraprendere per giungere ad una soluzione che possa essere accettata da tutte le parti interessate e possa quindi garantire il mantenimento dei livelli occupazionali.

(4 - 01713)

ORCIARI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che il decreto ministeriale 7 gennaio 1980 ha stabilito che possono ottenere la iscrizione nel registro dei pescatori solo coloro che dichiarino di voler esercitare la pesca marittima quale attività esclusiva o prevalente, disponendo altresì che la pesca sportiva può essere effettuata esclusivamente con attrezzi individuali;

che, conseguentemente, molti pensionati che praticavano la pesca sportiva, per poter continuare la propria attività, hanno rilasciato la predetta dichiarazione di esercitare la pesca in forma prevalente;

che a tali persone non è stato peraltro chiaramente spiegato che così facendo erano soggette al pagamento dei contributi assicurativi previsti dalla legge 13 marzo 1958, n. 250, anche a causa dei dubbi esistenti sulla sussistenza dell'obbligo assicurativo nei confronti dei pensionati, perplessità solo recentemente fugata con determinazione del giorno 11 febbraio 1984 del Ministero della marina mercantile - Direzione generale della pesca marittima;

che, inoltre, secondo l'orientamento della Commissione centrale per l'assicurazione dei pescatori marittimi, istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, non è possibile un riconoscimento temporaneo della qualifica di pescatore professionale, sicchè gli interessati sono tenuti al versamento dei contributi per tutto l'anno, anche se, per l'età avanzata e per le caratteristiche della propria imbarcazione, possono esercitare la pesca solo in determinati periodi dell'anno;

che, infine, i contributi assicurativi versati in dipendenza dell'attività in parola danno luogo, quando non siano assorbiti dall'eventuale integrazione del trattamento minimo, ad un modesto incremento della pensione a carico dell'INPS, ovvero, se il lavoratore è titolare di un trattamento pensionistico a carico di un altro fondo di previdenza, ad una pensione supplementare di importo irrisorio,

si chiede quali misure si intendano adottare sul piano legislativo, ovvero su quello amministrativo, in attesa che intervenga una

organica legge di riforma della disciplina delle assicurazioni sociali del settore, per evitare che una categoria di anziani lavoratori si veda sostanzialmente preclusa, in virtù dei gravosi oneri economici relativi, la possibilità di esercitare la propria attività, e se non si ritenga doveroso prendere in considerazione l'opportunità di precisare in modo inequivocabile che coloro che esercitano la pesca in forma stagionale devono pagare i relativi contributi solo per i periodi in cui esplicano effettivamente la propria professione.

(4 - 01714)

PALUMBO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la legge 21 luglio 1984, n. 362, ha modificato le aliquote impositive sul GPL da autotrazione ed ha istituito una tassa speciale sulle auto dallo stesso alimentate;

che, in base a notizie di stampa, sino al 28 ottobre 1984 esistevano su tutto il territorio nazionale circa 1.400 distributori attrezzati per il GPL, di cui solo 14 (pari all'1 per cento) in Sicilia;

che, addirittura, nella provincia di Messina non esiste a tutt'oggi alcuna colonnina per la distribuzione del GPL;

che, pertanto, gli automobilisti messinesi sono costretti a recarsi in altre provincie alla ricerca di una colonnina, ovvero, in caso di necessità, a ricorrere alla pratica abusiva e pericolosa del travaso di gas per uso domestico, pratica, questa, che la legge n. 362 del 1984 intendeva stroncare;

che recentemente la Guardia di finanza ha effettuato molti posti di blocco nella provincia di Messina, multando gli automobilisti per frode nel settore petrolifero perchè riforniti con gas ritenuto presuntivamente proveniente da bombole, nonostante fossero in regola con tutte le altre disposizioni contenute nella citata legge,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario concordare una iniziativa col competente Assessorato della Regione siciliana per autorizzare la non più prorogabile installazione dei suddetti distri-

butori in modo da evitare i disagi e le disfunzioni che originano da questa assurda situazione nella quale si sono venuti a trovare i cittadini della provincia di Messina.

(4 - 01715)

FRASCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'assurda disavventura capitata ad una ragazza, la quale, il 2 marzo 1985, è stata fatta arrestare dal pretore di Civitavecchia per essere rimasta con le mani in tasca, peraltro poi tolte, mentre deponeva quale testimone dinanzi a lui medesimo;

quali iniziative intende intraprendere perchè il fatto, che è espressione di una cultura certamente contrastante con i principi del nostro ordinamento giuridico e che, comunque, rappresenta un grave abuso, oltre che un gesto lesivo della stessa serietà della Magistratura, non resti impunito.

(4 - 01716)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative prese dal Governo in attuazione della Risoluzione n. 837, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 31 gennaio 1985, concernente l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE).

Nella Risoluzione in esame si esprime una viva preoccupazione e si chiedono iniziative di varia natura per affrontare i gravi problemi a livello interno e internazionale, rappresentati dalla disoccupazione, dal deterioramento dell'ambiente, dal protezionismo, dalla ricerca delle fonti di energia, dallo sviluppo accelerato delle nuove tecnologie e dai rapporti Nord-Sud.

(4 - 01717)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative prese dal Governo in attuazione della Raccomandazione n. 1003, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 29 gennaio 1985, sulla base di una relazione

della Commissione agricoltura (*Doc. 5323*), concernente l'inquinamento dei mari e la pesca.

Nella Raccomandazione in esame si esprime viva preoccupazione per l'inquinamento, accidentale o deliberato, del Mediterraneo, dovuto soprattutto ai prodotti petroliferi, a scarichi industriali e radioattivi, a pesticidi, a fertilizzanti, con gravi conseguenze sulla quantità e la qualità della fauna ittica.

Si chiede, quindi, al Comitato dei ministri, di invitare i Governi degli Stati membri ad onorare gli impegni presi in sede internazionale, di intensificare a livello nazionale ed europeo la ricerca nel settore ecologico, di proibire completamente lo scarico in mare dei prodotti provenienti dall'industria del biossido di titanio, di ridurre i rischi connessi con il trasporto marittimo di sostanze pericolose, di controllare le attività industriali applicando il principio « chi inquina paga », di considerare alcune parti particolarmente inquinate del Mediterraneo come « zone specialmente protette » e di applicare, infine, misure antinquinamento precauzionali.

(4 - 01718)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative prese dal Governo in attuazione della Raccomandazione n. 1006, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1° febbraio 1985, sulla base di una relazione della Commissione per l'assetto del territorio (*Doc. 5361*), concernente gli effetti dell'inquinamento dell'aria.

Nella Raccomandazione in esame l'Assemblea del Consiglio d'Europa esprime allarme per la morte delle foreste e il deterioramento dell'ambiente urbano, con conseguenti gravi pericoli per la salute pubblica, e chiede al Comitato dei ministri di elaborare una convenzione europea e di adottare tutte le misure necessarie per ridurre l'emissione di anidride solforosa e di ossido di azoto, nonché di studiare le conseguenze dell'inquinamento atmosferico sulle foreste e sugli altri ecosistemi.

(4 - 01719)

FRASCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese in attuazione della Risoluzione n. 835, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 30 gennaio 1985, sulla base di una relazione della Commissione politica (*Doc. 5269*), concernente la situazione in America Latina.

Con la Risoluzione in esame l'Assemblea invita i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa a cooperare con gli Stati democratici dell'America Latina, ad attuare un piano di sviluppo socio-economico, in collaborazione con gli Stati Uniti e il Canada, a fornire un aiuto alimentare urgente alle popolazioni latino-americane, a favorire lo sviluppo democratico dei Paesi latino-americani, a concedere asilo ai rifugiati politici, a sostenere il gruppo di Contadora, ad appoggiare i negoziati per la riappacificazione del Salvador, a lanciare un appello al Governo del Nicaragua per una riconciliazione nazionale e a collaborare sempre più attivamente con i Paesi dell'America Latina nei campi politico, economico e culturale.

(4 - 01720)

MASCIADRI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Si chiede quali misure i Ministri interrogati intendano prendere per ottenere che l'elicottero A-129 (Mangusta), prodotto dal gruppo italiano Agusta, venga adottato dalle Forze armate dei Paesi membri dell'UEO, essendo l'interrogante a conoscenza che un consorzio franco-tedesco sta progettando la costruzione di un nuovo elicottero da combattimento con caratteristiche analoghe all'elicottero dell'Agusta.

Si chiede ai Ministri in indirizzo se non ritengano più logico che venga adottato ed accettato il prodotto italiano e quali possibilità di realizzazione possano essere ricercate nel quadro della coproduzione industriale tra i Paesi interessati, onde tutelare i nostri interessi e non disperdere energie economiche.

L'elicottero Agusta, leggero multiruolo da combattimento, entrerà in produzione alla fine del corrente anno e le prove dei prototipi hanno già dato eccezionali risultati;

invece, il progetto franco-tedesco è in via di semplice prefattibilità.

La produzione di due macchine analoghe sarebbe in contrasto con i fini di standardizzazione dell'armamento dei Paesi dell'Europa occidentale.

(4 - 01721)

SALVATO. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che in seguito ai danni relevantissimi provocati dal sisma del 1980 i condomini del palazzo sito in via Salvator Noto n. 27 di Torre del Greco avevano presentato a suo tempo domanda di contributo per la riattazione;

che dopo tutti gli accertamenti tecnici la commissione competente aveva deliberato per la riattazione di detto immobile la somma di lire 214.704.780 (prot. 19185 del 10 luglio 1981);

che, nonostante denunce alla Magistratura ed esposti a varie autorità competenti, a distanza di più di 4 anni questo contributo non è stato erogato;

che, anzi, si è cercato di non riconoscere concretamente la gravità dei danni subiti, nonostante che una successiva perizia ordinata dal ministro Scotti nel novembre 1982 riscontrava la pericolosità della staticità del palazzo suddetto,

si chiede di sapere se si intende urgentemente intervenire aprendo un'inchiesta su questo ed altri casi, tesa a far chiarezza su come nel comune di Torre del Greco sono stati spesi i fondi del terremoto.

(4 - 01722)

SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che appare sconcertante l'ordine di prelievo del Tribunale dei minori di Napoli — senza notificazione di alcun genere e a distanza di circa 15 mesi dall'inizio dell'istruttoria — dall'abitazione dei signori De Si-

mone-Gentile di un bambino affidato di fatto ad essi dalla madre signora Ciullo;

che il piccolo è stato allevato fin dai primi mesi dai coniugi De Simone-Gentile e che tra essi e il minore si è instaurato un valido rapporto affettivo;

che questo affido di fatto è avvenuto prima dell'entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184;

che era obbligo del Tribunale di informare i coniugi suddetti sia dell'esistenza di un decreto di adottabilità, sia della necessità di fare le richieste opportune per ottenere l'affido preadottivo;

che la lesività del provvedimento è altresì rilevabile dall'atteggiamento del Tribunale, che avrebbe a suo tempo, ai sensi dell'articolo 330 e seguenti, potuto ordinare l'immediato trasferimento del minore ad altra coppia o istituto impedendo che si consolidassero rapporti di affetto;

che questo non è il primo caso in cui, tra l'altro, si dichiara una inidoneità (peraltro non dimostrata) in base a criteri molto discutibili, quali il reddito o l'abitazione, si chiede di conoscere:

a) lo stato di applicazione della legislazione sull'adozione nel distretto napoletano;

b) se si intende aprire un'indagine tesa a far chiarezza, vista l'attenzione con cui a questa materia guardano quanti sono interessati ai diritti dei minori.

(4 - 01723)

Ordine del giorno per la seduta notturna di giovedì 7 marzo 1985

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Legge-quadro per il settore della bonifica (45).

CASCIA ed altri. — Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica (746).

2. **BOMBARDIERI** ed altri. — Provvedimenti a favore dei tubercolotici (536).

II. Discussione dei disegni di legge costituzionali:

ROMUALDI. — Modifiche degli articoli 83, 85, 90, 91, 96, 104 e 135 della Costituzione (40).

PERNA ed altri. — Modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (42).

GUALTIERI ed altri. — Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (443).

MANCINO ed altri. — Abrogazione dell'articolo 96, modifiche degli articoli 134 e 135 della Costituzione e nuove norme in materia di procedimenti di accusa (583).

JANNELLI ed altri. — Norme in materia di procedimenti per i reati ministeriali e modifiche agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione, abrogazione dell'articolo 14 e del secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e modifiche agli articoli 12 e 13 della predetta legge (752).

BIGLIA ed altri. — Modificazione all'articolo 96 della Costituzione (993).

e del disegno di legge:

MALAGODI ed altri. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (98).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari